SIR REGIONE

GIOCO D'AZZARDO

Un fenomeno in silenziosa e crescente diffusione

Speciale allegato a Sir 11 del 9 febbraio 2007

Un male oscuro

Perché uno speciale sul gioco d'azzardo? Perché la sua crescente diffusione in tutti gli strati della popolazione di tutte le regioni italiane non può lasciare indifferenti, soprattutto se ci sono sempre più famiglie, che, rovinate dal gioco, finiscono in mano agli usurai e se il fenomeno, come osserva il sociologo Maurizio Fiasco, "non è avvenuto spontaneamente", ma è frutto di "una rivoluzione storica" che vede cambiata "la mission dei monopoli di Stato": mentre in passato "il monopolio pubblico dei giochi d'azzardo era una leva per contenerne l'espansione entro i limiti socialmente tollerabili, nel tempo il monopolio dello Stato è servito per estendere incredibilmente il consumo".

"Lo Stato, per evitare che la criminalità si appropri del meccanismo, può contraddire lo spirito delle leggi sull'usura e sul racket?". La domanda è stata posta da padre Massimo Rastrelli e mons. Alberto D'Urso, rispettivamente presidente e segretario della Consulta nazionale antiusura durante l'audizione, l'11 gennaio 2007, presso la Commissione Giustizia del Senato sull'esame del disegno di legge n. 217 sulle problematiche dell'usura e del funzionamento e dell'aggiornamento della legge 108/96. Insomma, la febbre per la vincita che "ti cambia la vita" è un problema "non solo morale, ma economico, familiare e pedagogico".

Un problema, quello della dipendenza patologica del gioco d'azzardo, che "arriva a stravolgere i rapporti familiari, sociali, finanziari in una maniera forse ancora troppo poco conosciuta nel nostro Paese", ricorda lo psicologo-psicoterapeuta Cesare Guerreschi. Queste pagine hanno l'intento di far conoscere questo male oscuro.

Alla fine dello speciale ci sono indicazioni per individuare centri di aiuto per giocatori patologici nelle diverse regioni.

VISIT…

GIOCO D'AZZARDO: La vita a rischio

"Lo Stato, per evitare che la criminalità si appropri del meccanismo, può contraddire lo spirito delle leggi sull'usura e sul racket?". La domanda è stata posta da padre Massimo Rastrelli e mons. Alberto D'Urso, rispettivamente presidente e segretario della Consulta nazionale antiusura durante l'audizione, l'11 gennaio, presso la Commissione Giustizia del Senato sull'esame del disegno di legge n. 217 sulle problematiche dell'usura e del funzionamento e dell'aggiornamento della legge 108/96. Padre Rastrelli e mons. D'Urso hanno denunciato il "grave problema" della "febbre per la vincita che 'ti cambia la vita'", problema "non solo morale, ma economico, familiare e pedagogico". Al sociologo MAURIZIO FIASCO, che ha realizzato delle ricerche sul fenomeno del gioco d'azzardo per la Consulta nazionale antiusura, abbiamo chiesto di approfondire la questione.

NUOVI GIOCHI. "Alla fine degli anni '90 le Fondazioni antiusura – dice Fiasco - hanno iniziato a constatare che sempre più spesso persone che si rivolgevano a loro si erano indebitate per il gioco". Quando è stata presentata la prima ricerca nel '98, "ci si attestava su 9-9,5 miliardi di euro di spesa annuale nei giochi pubblici di azzardo, il bilancio del 2006 si è chiuso con 33,4 miliardi di euro in Italia". L'aumento, per il sociologo, "non è avvenuto spontaneamente": "Prima degli anni '90, sostanzialmente la spesa degli italiani per il gioco era costante (8mila miliardi di lire), quindi era un fenomeno piuttosto contenuto: c'erano un'estrazione settimanale del lotto, la tradizionale lotteria di Capodanno, le varie lotterie una tantum tipo Agnano, l'appuntamento del totocalcio, la scommessa negli ippodromi e poco altro". Con il periodo della grande recessione economica ('92-'95) in l'Italia, "comincia a diversificarsi e incrementarsi l'offerta dei giochi pubblici e si moltiplicano anche luoghi dove si può giocare, sempre più legati alla quotidianità". Praticamente ad ogni Finanziaria s'introducono uno o più giochi nuovi: "le scommesse sportive in luoghi dedicati, le famose sale snai o similari, la terza giocata del lotto, il superenalotto, il gratta e vinci e, nel '98, il nuovo grande gioco per le famiglie, il bingo. Poi è venuto il lotto con il telefono, poi con il prepagato, adesso la scommessa con l'sms, con il digitale terrestre, l'ultima novità è il lotto istantaneo, il gratta e vinci via internet, il poker on line regolamentato dai monopoli di Stato".

RIVOLUZIONE STORICA. A giudizio del sociologo, mentre in passato "il monopolio pubblico dei giochi d'azzardo era una leva per contenerne l'espansione entro i limiti socialmente tollerabili, nel tempo il monopolio dello Stato è servito per estendere incredibilmente il consumo". Si tratta di "una rivoluzione storica" che vede "il capovolgimento della mission dei monopoli di Stato, che hanno adottato una strategia di marketing per individuare e raggiungere tutti i segmenti della popolazione: c'è un'offerta di gioco per i giovani, per le donne, per gli anziani, per le famiglie". Si arriva, così, alla cifra spesa nel 2006, ma anche nel 2005 la spesa è notevole: 28 miliardi di euro. Come si giustifica questo cambiamento di rotta da parte dei promotori del gioco? "Gli argomenti – spiega Fiasco – sono tre: aumentando le offerte di gioco legale si sottrae spazio al gioco clandestino, il gioco contribuisce al bilancio dello Stato (la quota che va allo Stato si aggira al 20%), le entrate che si ricavano dal gioco vanno a finanziare degli interventi socio-culturale che altrimenti non avrebbero coperture finanziarie, come il restauro della cappella degli Scrovegni a Padova".

GIUSTIFICAZIONI INAPPROPRIATE. Fiasco evidenzia la fallacia di queste "giustificazioni". Per quanto riguarda la prima, "si genera una perversa sinergia: l'esistenza di un gioco illegale giustifica l'incremento dei giochi legali, ma l'incremento dei giochi legali genera una platea di consumatori dipendenti che incrementa il mercato illegale", sia perché ci si rivolge anche ai giochi illegali sia perché, quando scarseggiano i soldi si chiedono prestiti anche ad usurai. Inoltre, "c'è anche la manipolazione del gioco legale: la forma più clamorosa è stata la manipolazione dei risultati del lotto, ma esistono decine di migliaia di slot machine manipolate". Da non sottovalutare, poi che "attorno ai punti snai di scommesse (il più grande concessionario di scommesse d'Italia, n.d.r.) si crea tutto un indotto di prestito usuraio ai giocatori compulsivi". Circa la seconda giustificazione, "queste entrate tributarie presentano un profilo di imposta non progressiva sul reddito, ma regressiva sul reddito. Se si considera, infatti, che una famiglia campana, che ha un reddito annuo di 15mila euro, spende all'anno 1278 euro in giochi pubblici, ciò rappresenta l'8% del reddito; i 730 euro delle famiglie del Trentino Alto Adige, a fronte di un reddito pro capite di 30mila euro, percentualmente rappresentano un'aliquota più bassa". Per di più, "l'economia dei giochi agisce dirottando una domanda che altrimenti si rivolgerebbe alla spesa per beni e servizi che stimolerebbe la produzione e quindi l'occupazione; di conseguenza la spesa che si destina ai giochi ha un effetto depressivo sull'economia". Infine per la terza giustificazione, "colpisce l'asimmetria tra i fruitori dei beni culturali e coloro che hanno contribuito a trovare i fondi per restaurarli. Anche per il restauro e il mantenimento dei beni culturali deve avvenire in modo progressivo con il contributo di tutti. Inoltre, tutta l'operazione di destinare le briciole di questo business ad iniziative benefiche è smaccatamente strumentale e non proporzionale ai vantaggi".

GIOCO D'AZZARDO: Fuori controllo

"La problematicità del gioco d'azzardo patologico (gap) è poco conosciuta sicuramente per il fatto di avere un'apparenza innocua, socialmente ben accettata e con profonde tradizioni popolari", mentre "pressanti problemi nascono quando, per una serie complessa e profonda di cause, il piacere del gioco diventa un impulso incontrollabile, patologico, che arriva a stravolgere i rapporti familiari, sociali, finanziari in una maniera forse ancora troppo poco conosciuta nel nostro Paese". Ad affermarlo è CESARE GUERRESCHI, ideatore e presidente della Siipac (Società italiana interventi sulle patologie compulsive), cui abbiamo chiesto di delinearci il profilo psicologico del giocatore d'azzardo.

Chi è il giocatore d'azzardo patologico?

"Nel corso della mia lunga esperienza ho ritenuto opportuno differenziare 6 macrocategorie di giocatori d'azzardo: giocatori patologici per azione (persone che hanno perso il loro controllo sull'attività di gioco, per loro la cosa più importante nella vita è il gioco d'azzardo); giocatori patologici per fuga (giocatori che trovano nell'attività di gioco sollievo da sensazioni di ansia, solitudine, rabbia o depressione); giocatori sociali costanti (per queste persone il gioco d'azzardo è la forma principale di relax e di divertimento, sebbene sia in secondo piano rispetto alla famiglia e al lavoro); giocatori sociali adeguati (giocano per passatempo, per socializzare e per divertimento); giocatori antisociali (coloro che si servono del gioco al fine di ottenere guadagni illegali); giocatori professionisti (sono giocatori che giocano d'azzardo per professione). Alle prime due categorie appartengono le persone bisognose di aiuto psicologico e psichiatrico: le vittime del gioco. La scienza ufficiale ha riconosciuto il gap come disturbo mentale nel 1980".

Quali sono i fattori di rischio?

"Secondo vari studi compiuti oltreoceano, i tratti personologici individuati come fattori di rischio per contrarre il gioco d'azzardo patologico sono soprattutto la depressione, l'impulsività e la ricerca di sensazioni forti. Nel corso dello sviluppo della patologia i giocatori sperimentano tensione che si manifesta con sentimenti di ansia ed irritabilità quando non giocano; questo li spinge ad andare a giocare per trovare sollievo".

In Italia ci sono stime dei giocatori compulsivi?

"I limitati dati disponibili suggeriscono che la prevalenza del gap possa essere dell'1-3% tra la popolazione adulta, tra questi un terzo risulta essere di sesso femminile. Le donne affette da gap sono maggiormente soggette ad essere depresse e a giocare d'azzardo come via di fuga. Il gioco d'azzardo patologico tipicamente inizia nella prima adolescenza nei maschi e più tardivamente nelle femmine. Generalmente vi è una progressione della frequenza del gioco d'azzardo, delle somme scommesse e dell'eccessiva dedizione al gioco e alla ricerca di denaro con cui giocare. L'impulso e l'attività di gioco d'azzardo generalmente aumentano durante periodi di stress o di depressione".

Si registrano differenze nelle diverse Regioni italiane?

"Non siamo in possesso di dati statistici precisi sull'incidenza del gioco d'azzardo patologico nella popolazione nelle diverse regioni; possiamo però fare una considerazione in merito, osservando la provenienza delle richieste che in media giungono al nostro numero verde (della Siipac, n.d.r.), circa 8.000 a partire dal 2003, e al numero verde di Roma, circa 6.000 telefonate a partire dallo stesso anno,: nel 30% circa delle telefonate la provenienza è dal Nord Italia, nel 40% dal Centro Italia e nel 30% dal Sud. Le motivazioni di tale suddivisione confermano come il fenomeno del gioco d'azzardo patologico sia diffuso in maniera omogenea e non presenti differenze legate alla provenienza e al contesto culturale".

Quali terapie risultano efficaci per combattere questo tipo di dipendenza?

"È bene chiarire subito un concetto: il soggetto dipendente da una sostanza o da un comportamento, che agisce come una sostanza, rimane da esse dipendente per l'intera durata della sua vita. Perciò, l'obiettivo della terapia per il giocatore d'azzardo patologico è quello della sospensione della malattia, della disattivazione del comportamento patologico. Se è chiaro il fatto che il soggetto dipendente rimarrà tale per tutta la sua vita, è chiaro anche che egli mai, e ribadisco mai, potrà avere

il controllo sul suo comportamento nei confronti del gioco d'azzardo. L'impotenza del soggetto di fronte al gioco d'azzardo può essere combattuta solo ed esclusivamente con la totale astinenza".

Basta l'astinenza?

"L'astinenza non è ovviamente l'unico obiettivo del trattamento. Bisogna arrivare a cambiare la psiche malata dello stesso giocatore, a ridurre il suo Io ipertrofico, a riportarlo alle sue responsabilità, ad un rapporto più razionale con la realtà, nonché a riappropriarsi della sua emotività. Il modello terapeutico è volto ad intervenire su tutti gli aspetti della vita del soggetto, che siano stati coinvolti negativamente dal gioco d'azzardo patologico. È necessario, quindi, un approccio multimodale nel trattamento del gap".

Quali sono gli aspetti essenziali della terapia?

"Colloqui di motivazione, con l'obiettivo della costruzione della motivazione al cambiamento, gestendo la resistenza che il soggetto offre, e di rafforzare l'impegno al cambiamento; la psicoterapia individuale; la terapia di coppia, che agisce direttamente sull'equilibrio della coppia; la terapia familiare; la terapia di gruppo in cui il paziente giocatore deve presentare una qualsiasi motivazione a smettere di giocare; il programma di tutoraggio economico; la consulenza psichiatrica; la consulenza legale. Ci sono, poi, i giocatori anonimi (associazione nata a Los Angeles nel 1957, ora diffusa in tutto il mondo, la cui filosofia è simile a quella degli alcolisti anonimi) e i gruppi di sostegno per familiari (Gam-Anon, associazione di auto-aiuto per familiari, ispirata anch'essa dall'esperienza maturata dai familiari degli alcolisti in Al-Anon)".

Si può, in qualche modo, prevenire la dipendenza da gioco?

"La prevenzione viene classicamente suddivisa in 3 tipologie: primaria, ossia l'insieme delle attività finalizzate ad impedire l'emergere di malattie e situazioni sociali deleterie per l'equilibrio psicologico e le condizioni sociali degli individui; secondaria, cioè l'insieme di interventi rivolti alla cura precoce dell'individuo, in seguito ad una diagnosi tempestiva che è riuscita a cogliere i sintomi del primissimo insorgere di una malattia o sofferenza psichica; terziaria, cioè l'insieme di interventi tesi ad impedire il progredire di una malattia conclamata, traducibili nelle azioni di cura e riabilitazione. È noto come i problemi di gioco d'azzardo patologico compaiano tipicamente nella fase adolescenziale o post adolescenziale. Se si desidera che le nuove generazioni siano meno esposte ai pericoli della dipendenza da gioco d'azzardo bisogna articolare un serio programma di prevenzione a partire da quella primaria, che può avvenire a livello di gruppo familiare, di gruppi scolastici e professionali".

Tra i vari tipi di prevenzione, quale si può considerare più importante?

"Forse la più importante è la primaria. In Svizzera è in vigore la legge federale del 18 dicembre 1998 che, regolamentando in generale il gioco d'azzardo sul territorio, prevede un intervento diretto, anche economico, dei casinò nella prevenzione, nella ricerca e nella cura del gap. La prevenzione all'interno dei casinò è svolta tramite informazione sia sui rischi che può causare il gioco d'azzardo sia sulle possibilità di cura dello stesso. Sono distribuiti volantini ricchi di informazioni con test autovalutativi e con indicato il numero del Telefono Amico a cui rivolgersi per questo tipo di attività. È mio auspicio e mio impegno far sì che una legislazione simile entri in vigore anche nel nostro Paese e che riguardi non solo i casinò ma anche le sale corse, le sale deputate alle scommesse sportive, le sale bingo e le ricevitorie per le lotterie di Stato. È inoltre importante che vi sia una politica più seria ed efficace da parte delle autorità per combattere il fenomeno illegale del videopoker il quale, essendo di immediata raggiungibilità e di immediato utilizzo sta mietendo vittime in percentuali sempre maggiori soprattutto tra le fasce sociali deboli e quindi meno tutelate sotto ogni profilo".

INTERVISTE A CURA DI GIGLIOLA ALFARO

GIOCO D'AZZARDO: Dalla passione alla schiavitù

Con la legge n. 48 del 4 agosto 2006 è stato convertito in legge il decreto d'urgenza contenente la c.d. manovra *bis* e il pacchetto di misure sulle liberalizzazioni ("Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all' evasione fiscale").

L'art. 38 del testo reca delle "*Misure di contrasto del gioco illegale*". Si tratta di alcune disposizioni che vanno a modificare la disciplina vigente del settore dei giochi da intrattenimento meccanici ed elettronici (es. videogiochi, *video poker*, *slot machine* di varia sofisticazione, apparecchi meccanici etc.), che proprio negli ultimi anni è stata oggetto di significativi interventi parlamentari. La materia, infatti, è regolamentata dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. Alcune leggi successive, in particolare la legge 6 ottobre 1995, n. 425, la legge 23 dicembre 2000, n. 388, la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (l. finanziaria 2003), il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 e la legge 29 dicembre 2005, n. 302 (l. finanziaria 2006), hanno introdotto rilevanti modifiche al testo unico.

Come appena accennato, l'approvazione del decreto-legge n. 223/06 ha introdotto alcune nuove tipologie di gioco a mezzo Internet: viene riordinato l'attuale sistema di distribuzione dei giochi a base sportiva con la costituzione di una rete strutturata di punti vendita ed è offerta la possibilità di poter installare nelle sale Bingo apparecchi di intrattenimento per i giochi su base ippica. La relazione che accompagna il decreto individua un gettito totale dalle nuove modalità di gioco pari a 367 milioni di euro per il 2006, 262 milioni di euro per il 2007 e 290 milioni di euro per il 2008.

Tra i diversi interventi in sede di votazione parlamentare, si segnala quello che ha osservato come in Italia esistano già "8.000 macchinette" e con il nuovo provvedimento saranno autorizzate altre "9.000; 10.000 nuovi centri di scommesse ippiche e 7.000 nuovi centri di scommesse con vari tipi di giochi".

L'attenzione alle conseguenze negative che possono derivare dall'ampliamento del fenomeno del gioco d'azzardo, ha prodotto soltanto l'approvazione da parte del Senato di un ordine del giorno che impegna il Governo a "destinare parte dei proventi derivanti dalla raccolta conseguente ai giochi e alle scommesse ad appositi capitoli di spesa dello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione per la realizzazione di campagne di informazione e di educazione dei giovani, da realizzare in collaborazione con le istituzioni scolastiche, finalizzate alla realizzazione di programmi educativi dei ragazzi in modo da permettere loro di conoscere la realtà dei rischi derivanti dal vizio del gioco e a sviluppare un approccio responsabile al gioco".

In questo quadro, appaiono significative alcune minime considerazioni. Le principali modifiche della disciplina riguardante il gioco d'azzardo, e in particolare quello mediante congegni elettronici, sono state introdotte durante la scorsa legislatura. Ad eccezione di isolate prese di posizione da parte di singoli esponenti di gruppi parlamentari ovvero di alcune proposte di legge (mai esaminate) contrarie alla diffusione dei giochi elettronici, gli interventi normativi sono stati motivati da esigenze di bilancio che, comunque, hanno trovato un limite nella conferma dei compiti di tutela dell'ordine pubblico e della salute dei cittadini, i quali potrebbero essere messi in pericolo da una diffusione incontrollata, indiscriminata e senza regole di tipologie di giochi e di scommesse, nonché dalla diffusione di fenomeni illegali e clandestini.

Le disposizioni approvate con la nuova legge n. 48/06 sembrano da un lato andare nella direzione segnata in questi ultimi anni dal legislatore, dall'altro, appaiono maggiormente interessate e finalizzate alla raccolta di risorse finanziarie aggiuntive rispetto alle entrate tributarie ed extratributarie, con il rischio di sottovalutare le implicazioni di ordine etico-morale che intersecano l'attività pubblica nel settore del gioco.

A quest'ultimo riguardo, appare significativo richiamare il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2413) che, seppur con poche righe, chiarisce il fenomeno in modo inequivocabile: "i giochi d'azzardo o le scommesse non sono in se stessi contrari alla giustizia. Diventano moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui. La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù".

ALESSANDRO PERTICI

ABRUZZO: Disagio profondo

A CURA DI CHIARA SANTOMIERO (BASILICATA E MOLISE)

GAME OVER. "Come può un operaio che guadagna circa 900 euro al mese arrivare a giocarsi un milione di euro ai video poker? Non si tratta di casi isolati": è quanto afferma STEFANO DI MUZIO, psicologo e coordinatore di un centro per la cura del gioco d'azzardo patologico significativamente denominato "Game over", cioè "il gioco è finito". Il progetto è nato circa due anni fa all'interno del Gruppo di solidarietà di Pescara (Ceis), che dal 1981 si occupa di tossicodipendenza sul territorio, in collaborazione con i gruppi Siipac (Società italiana di intervento sulle patologie compulsive) di Roma e Bolzano: "Abbiamo seguito un'intuizione – ha raccontato Di Muzio –, constatando come molti tossicodipendenti fossero anche giocatori compulsivi nel tentativo di procurarsi i soldi per la droga, e adesso il fenomeno della dipendenza patologica dal gioco ci è come esploso tra le mani. Attualmente abbiamo in cura 20 soggetti ma il numero continua a crescere. All'intervento terapeutico del centro, si affianca un percorso di prevenzione rivolto agli adolescenti che frequentano le scuole medie inferiori della città e della provincia di Pescara e un progetto di ricerca con il Dipartimento di psicologia clinica dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti". Proprio a causa della disastrosa situazione economica nella quale i giocatori compulsivi vengono a trovarsi: "Occorre per prima cosa – spiega Di Muzio - il supporto di legali e commercialisti per stabilire un piano finanziario di risanamento. Solo quando il giocatore, grazie alla rete sociale che nasce intorno a lui, trova uno spiraglio di luce nella situazione drammatica nella quale si dibatte, si apre con fiducia alla psicoterapia che, per essere efficace, necessita della collaborazione dei familiari".

UN FENOMENO IN ESPANSIONE. Chi sono gli utenti attuali di "Game over"? "Tutti uomini, di età media intorno ai 43-44 anni (il più giovane ne ha 23, il più anziano 63), coinvolti soprattutto da video poker ma anche da gioco del lotto, dalle scommesse sportive e, in maniera residua, dalle carte. Arrivano da tutte le province dell'Abruzzo e anche dalle regioni vicine di Marche e Molise; appartengono a tutte le categorie sociali, dall'operaio all'imprenditore". Perché il fenomeno sembra esplodere adesso? "Tutti i fenomeni hanno un periodo di incubazione e poi di esplosione: i video poker hanno avuto un'enorme diffusione negli ultimi 6-7 anni e adesso si cominciano a vedere gli effetti. Il gioco d'azzardo patologico (gap) è considerato una new addiction, cioè una nuova forma di dipendenza come lo shopping compulsivo o la dipendenza da Internet. Quella da apparecchio da gioco è una delle patologie più devastanti perché c'è la tendenza addirittura a personificare la macchinetta in un rapporto di amore-odio che porta ad una completa alienazione dalla realtà". "Il gioco compulsivo – sottolinea Di Muzio – è il sintomo di un disagio più profondo del quale vanno indagate le cause. La sua espressione attraverso macchinette e scommesse nasce dall'essere questi strumenti facilmente a portata di mano, ma soprattutto dal fatto che a livello culturale il gioco non è considerato una malattia perché nel giocatore patologico non ci sono mutazioni fisiche come nel tossicodipendente e perché è lo Stato stesso a promuoverlo per ricavarne degli introiti".

UN FENOMENO SOMMERSO. Non certezze, solo sospetti rispetto ad un indebitamento eccessivo che potrebbe derivare da perdite al gioco: sono quelle espresse da ANGELO LOMBARDOZZI, segretario della Fondazione antiusura "Jubilaeum" di Avezzano, diocesi de L'Aquila. "Il sospetto nasce – afferma Lombardozzi – quando dietro la richiesta di aiuto noi verifichiamo un reddito sufficiente che all'improvviso sembra non bastare più, in assenza di problemi legati all'alcolismo o alla tossicodipendenza". "A volte, inoltre – conclude Lombardozzi – la gente chiude i debiti di gioco ricorrendo al prestito di una finanziaria perché si vergogna di confessare la propria debolezza e dopo ricorre a noi perché non riesce ad estinguere il debito con la finanziaria: come verificare queste situazioni?".

Scheda Lo scorso 20 ottobre è scaduto il termine per presentare la domanda di partecipazione alle gare dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams) per l'affidamento in concessione dell'esercizio dei giochi pubblici su eventi sportivi; quello delle scommesse sportive è, infatti, un settore in fortissima espansione che dal 2000 ad oggi ha registrato una crescita costante con un incremento pari al 75%. Dei 16.300 nuovi punti vendita di gioco da distribuire sull'intero territorio nazionale, in Abruzzo è prevista la realizzazione di 34 negozi e 88 punti per il gioco sportivo e di 8 negozi e 211 punti per il gioco ippico, che vanno ad aggiungersi alle 16 agenzie autorizzate già esistenti. Al 1° novembre 2006, inoltre, in Abruzzo risultano presenti 7169 newslot (apparecchi di gioco) distribuite negli esercizi che raccolgono scommesse ma anche in alberghi, bar, ristoranti, sale gioco e stabilimenti balneari e 9 sale bingo. Secondo i dati della Consulta nazionale antiusura, nel 2005 in Abruzzo sono stati giocati 629,9 milioni di euro, che si traducono in 483,8 euro pro capite, in 1260,3 euro per famiglia e in una percentuale del 5,3% sull'imponibile Irpef. Questo ultimo dato pone l'Abruzzo al 4° posto in Italia nella classifica delle regioni in cui si gioca e si scommette di più, ma non è solo divertimento.

BASILICATA: Dipendenza nuova

INTERESSE UOMO. La Fondazione provinciale antiusura "Interesse uomo" di Potenza è nata nel 2004 ed è la prima ad annoverare la partecipazione degli enti locali, la Provincia, appunto, diversi Comuni e l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Basilicata. "In questo tempo – ha affermato il coordinatore della fondazione, **PIETRO BIANCHI** – abbiamo effettuato seicento ascolti. La maggior parte delle persone ha lamentato problemi rispetto agli impegni assunti con banche o finanziarie, magari a seguito della perdita del lavoro, che comportavano il rischio di pignoramento di beni mobili o immobili. Una piccola percentuale di utenti ha, però, chiesto esplicitamente aiuto per gli ingenti debiti derivanti dal gioco compulsivo di video poker o dal gioco d'azzardo con le carte". Coloro che hanno chiesto aiuto a "Interesse uomo" sono "giocatori patologici che presentano normalmente altre problematiche legate alla socialità o all'alcool; uomini, che non superano i 50-55 anni, in genere lavoratori dipendenti con un profilo non molto alto, sia a livello economico che sociale". La Fondazione antiusura affronta questi casi in collaborazione con l'Associazione di volontariato Cestrin e in stretto collegamento con le famiglie dei soggetti interessati: "Il problema va risolto necessariamente con la collaborazione dei familiari che a volte ignorano quanto sta accadendo al loro congiunto perché, fin che può, questi chiede prestiti alle finanziarie per coprire i propri debiti. Per consentire l'accesso ai fondi, chiediamo allora garanzie da parte dei familiari ma a volte i giocatori rifiutano di metterli a conoscenza della situazione e cercano altre soluzioni. Non si può escludere che ci siano anche persone che si rivolgono a soggetti in grado di fornire prestiti a tasso usurario". Se il giocatore patologico accetta le condizioni che gli vengono poste, "si verifica se ci sono gli estremi per un intervento economico della Fondazione, ma non come fine a se stesso bensì come punto di partenza per un nuovo percorso di vita, supportato dalla psicoterapia".

UN ARGOMENTO TABU'. "La dipendenza da gioco? E' un argomento di cui non si parla, un tabù": è quanto afferma **LORENZO BONFANTI**, responsabile del Centro d'ascolto "La strada", sorto dall'esperienza dell'Associazione Cestrin di don Marcello Cozzi, che è anche il presidente della Fondazione "Interesse uomo". In convenzione con il Comune di Potenza, "La strada" affronta i problemi legati alla dipendenza: "Ci occupiamo soprattutto di alcolismo e tossicodipendenza – spiega Bonfanti -; di casi di giocatori patologici ne abbiamo affrontati 4 o 5 su circa 30 interventi nel corso di un anno. L'approccio al problema è però simile: viene nascosto all'interno delle case e degli ambiti familiari. E' lo stesso motivo per il quale in Basilicata è difficile vedere un tossicodipendente che sta male per strada, tanto che anche le unità di strada nella nostra regione sono strutturate in maniera diversa". "Va anche detto – aggiunge Bonfanti – che data la esiguità del territorio, le persone probabilmente si spostano per giocare in direzione di Bari e del litorale. Si tratta certamente di una realtà di dipendenza nuova, che si va affermando, legata alla diffusione dei video poker ma anche delle lotterie nazionali". I soggetti coinvolti hanno intorno ai 40 anni e attraversano tutte le condizioni sociali. Di fronte ai casi che si presentano, "abbiamo due tipi di soluzione, che variano a seconda della gravità del fenomeno e delle problematiche connesse: dopo un primo ascolto li indirizziamo a psicoterapeuti in grado, sul territorio, di prendere in carico queste patologie specifiche o ci rivolgiamo a centri specializzati in materia, che sono però ancora pochissimi e a volte molto lontani geograficamente, come il Siipac (Società italiana di intervento sulle patologie compulsive) di Bolzano".

Scheda Secondo alcuni dati diffusi dalla stampa nei primi giorni del nuovo anno, in Basilicata nel 2005 è stata registrata una spesa di 4,3 milioni di euro per scommesse sportive che è aumentata a 4,6 milioni di euro nel 2006. Il piano regionale di distribuzione dei nuovi punti vendita di gioco ippico e sportivo stabilito dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams) per il 2007 (un totale di 16.300 punti sull'intero territorio nazionale), prevede la possibilità che in Basilicata siano realizzati 16 negozi e 52 punti per il gioco sportivo e 10 negozi e 97 punti per il gioco ippico, che vanno ad aggiungersi alle 3 agenzie già esistenti (due in provincia di Matera e una in quella di Potenza). Al 1° novembre 2006, inoltre, nella regione risultano presenti 1542 newslot (apparecchi di gioco) distribuite negli esercizi che raccolgono scommesse ma anche in alberghi, bar, ristoranti, sale gioco, circoli privati e 3 sale bingo. Secondo i dati della Consulta nazionale antiusura, infine, nel 2005 in Basilicata sono stati giocati 130,8 milioni di euro, che si traducono in 219,7 euro pro capite, in 596,3 per famiglia e in una percentuale del 3,2 % sull'imponibile Irpef. Solo un innocuo passatempo? All'orizzonte si profilano alcuni gravi rischi.

CALABRIA: Una generazione di disperati

A CURA DI RAFFAELE IARIA

A MACCHIA D'OLIO. Anche se i numeri sono bassi il gioco del lotto, superenalotto, macchinette, gioco di carte, slot-machine ha toccato recentemente anche la Calabria. Il gioco d'azzardo, che nelle sue varie forme e modalità, è stato in Italia, negli ultimi tempi, oggetto di studio e di indagine da parte di osservatori sociali, associazioni e centro studi che dedicano attenzione a questa particolare forma di patologia sociale riguarda anche questa regione. "In Italia – afferma don **ATTILIO FOSCALDI**, presidente della Fondazione Antiusura 'San Matteo Apostolo' della diocesi di Cassano allo Jonio (CS) - sono state condotte indagini a campione e si è giunti alla conclusione che ogni anno vengono spesi milioni di euro in gioco d'azzardo. La stessa Consulta nazionale antiusura ha condotto una indagine con sorprendenti risultati che hanno allarmato vari strati della popolazione per la dilagante piaga del gioco". Anche a livello regionale, aggiunge il sacerdote, "il fenomeno si espande a macchia d'olio. Non si conoscono, né si potrebbero conoscere a sufficienza, cifre complete sull'esatto investimento di somme destinate al gioco nelle sue varie forme e che hanno attratto nella propria rete numerose persone".

LA FEBBRE DEL GIOCO. Ma chi sono i giocatori? "La febbre del gioco – spiega don Foscaldi - ha coinvolto numerose persone che appartengono a vari classi sociali: dalle più modeste a quelle che hanno maggiore disponibilità di denaro. La febbre del gioco, giustamente battezzata come una vera e propria patologia da gioco, investe la gente comune, il professionista, l'artigiano, il giovane, ma anche la brava massaia di un tempo che gioca la sua sommetta di denaro settimanalmente". In Calabria "sono stati registrati casi in cui giovani artigiani, sin dal mattino, fanno il giro dei locali pubblici dove sono sistemate le macchinette per giocare somme a volte rilevanti. Lo stesso dicasi del giovane commesso che, addirittura si assenta dal lavoro, per andare a giocare, quotidianamente, somme ingenti". Don Foscaldi cita anche il caso di un pensionato che, nel giro di qualche ora, ha perso l'intera pensione al gioco delle "macchinette mangiasoldi": "Quando si accorse di essere rimasto senza un euro, si è messo a bestemmiare come un ossesso, lanciando invettive contro il gestore del locale. Viene alterata, così, ogni forma di intelligenza e di raziocinio".

IL RUOLO DELLA CHIESA. Storie di questo genere gli operatori della Fondazione antiusura di Cassano allo Jonio ne possono raccontare molti. Ma cosa si può fare, specialmente come Chiesa, Fondazione antiusura? "Spesso – spiegano - bisogna intervenire anche in casi disperati per debiti contratti dal gioco protratto nel tempo". Nel giro di pochi anni, "senza accorgersene, è venuta a crearsi una generazione di disperati a causa del gioco". E' arrivato quindi, conclude don Foscaldi, "il momento di impegnarsi concretamente per arginare e rimuovere le cause che portano a queste drammatiche situazioni".

VERA E PROPRIA MALATTIA. "Occorre forse – aggiunge don **GIACOMO PANIZZA**, fondatore della Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme e responsabile della promozione umana della Caritas regionale calabrese - sperimentare anche in Calabria iniziative di riabilitazione per persone che vivono questi problemi, così come avviene in altre parti d'Italia". La sfida, secondo il sacerdote, è quella di riuscire a far "emergere questo problema e spesso attivare un servizio di ascolto, un centro di aiuto che possono essere fondamentali. Certi problemi si capiscono di più se esiste un servizio informativo ed educativo perché aiuta a sensibilizzare". I "probabili malati" da gioco, spiega don Panizza, spesso non percepiscono che la loro attività di gioco rappresenta una vera e propria 'malattia' anche se non organica e va curata. Non mettono in discussione il senso del gioco e in questo c'è una differenza con i tossicodipendenti che vengono in comunità e si fanno aiutare. Chi gioca soltanto non entra in un discorso di aiuto. Non è una rassegnazione perché non hanno la consapevolezza che in quel momento non c'è in loro una abilità a gestire la vita ordinariamente. Continuano a giocare con la speranza di vincere e cambiare, un giorno la loro vita. Questa situazione distrugge, alcune volte anche le famiglia di appartenenza". Da qui la richiesta di iniziative "progettuali in questo campo": oggi esistono iniziative che "mirano a parare i colpi" mentre si registra un problema che non è "più episodico ma un fenomeno che fa parte della quotidianità".

Scheda In Calabria, secondo dati del 2005, vengono spesi annualmente 574,7 milioni di euro nel gioco d'azzardo pubblico, 296,3 euro procapite, 781,9 a famiglia con un incidenza del 4,6% dell'imponibile Irpef. Nella regione esistono, secondo dati relativi al novembre 2006, 6524 newslot distribuiti in bar, agenzie di scommesse, ristoranti, circoli, alberghi. Inoltre sono presenti 8 sale bingo: 3 nella provincia di Reggio Calabria, 2 in quella di Catanzaro e Cosenza e una nella provincia di Crotone.

CAMPANIA: Non è la felicità

A CURA DI GIGLIOLA ALFARO

CORRELAZIONE PERICOLOSA. "La spesa complessiva in Campania nel 2005 per tutti i giochi è di 2 miliardi, 554 milioni e 600 mila euro". A fare i conti in tasca ai campani è il sociologo **MAURIZIO FIASCO**, che aggiunge: "In questo modo è la terza regione in Italia, superata da Lombardia e Lazio, ma in rapporto al reddito disponibile della popolazione la Campania è al primo posto con 1278 euro e 30 centesimi in media per famiglia all'anno". In particolare, "la Regione è al primo posto della spesa per famiglia per il lotto, al secondo per le scommesse sportive, al quarto posto per il superenalotto, al primo posto per il bingo e per i big match, al secondo posto per il totocalcio. È sorprendentemente all'11° posto per le slot machine, mentre è al quinto posto per il gratta e vinci". I dati non sono omogenei in tutta la Regione: a Napoli, insomma si gioca di più, seguita a distanza da Caserta e da Salerno. Nelle province di Benevento e Avellino il fenomeno è molto più contenuto. "I dati – spiega Fiasco - confermano che al Sud il gioco s'incrementa nelle fasi di recessione economica e tende a contenersi nelle fasi di espansione, mentre al Nord accade esattamente il contrario. In Campania il gioco è un'alternativa al reddito che non c'è; quando invece la situazione tende a migliorare i comportamenti aleatori vengono ad essere più contenuti". Ciò "per ragioni storiche, culturali e anche per un modo di percepire i propri deficit. Quando il campano, ma soprattutto il napoletano, ha dei soldi con questi soddisfa i bisogni primari. Quando non ce li ha, affida alla fortuna la chance che manca con le opportunità di lavoro". Le cifre spese in giochi pubblici dalle famiglie per regione "mostrano che c'è una correlazione diretta tra povertà e azzardo, quindi non c'è la funzione ludica dell'azzardo". Infatti, "se fosse ludica la funzione di questi giochi si dovrebbero registrare comportamenti simili in tutto il Paese, invece ci sono degli abissi: in Valle d'Aosta si spendono 12 euro e 86 centesimi per famiglia per scommesse sportive, in Campania 135".

DIVERSE TERAPIE. "Astenersi dal gioco ed aiutare altri giocatori compulsivi a raggiungere la sobrietà è lo scopo primario della nostra associazione 'nata in Regione nel 2001", come spiega **CARLO CAPPUCCIO**, presidente dell'associazione Giocatori anonimi Campania. Il programma parte dall'ammissione di essere impotenti nei confronti del gioco d'azzardo e prevede terapia di gruppo. "Alle nostre riunioni partecipano in genere solo persone che si riconoscono dipendenti da gioco d'azzardo, ma ci sono anche riunioni 'aperte' cui partecipano i familiari dei giocatori", chiarisce Cappuccio. Sono 112 i giocatori che si sono rivolti fino a ottobre 2006 all'associazione, che ha anche aperto sportelli informativi presso l'associazione "Figli in famiglia" onlus a S. Giovanni a Teduccio (Na), la parrocchia S. Giorgio Martire, a Napoli, l'Asl Na 4 a Nola. Il Gruppo Logos, che opera nel salernitano, segue famiglie non solo della Campania, ma anche di Basilicata, Puglia e Calabria. "Noi aiutiamo le persone in difficoltà per il gioco – evidenzia **STEFANIA PIRAZZO**, operatrice del Gruppo Logos - soprattutto attraverso gruppi dell'auto-mutuo aiuto". Quando una famiglia si rivolge all'associazione "si fanno dei colloqui iniziali per capire la storia, poi si stabilisce il programma per il singolo caso: dall'inserimento in un gruppo di auto-mutuo aiuto a quello in un gruppo terapeutico o, in casi più gravi, in comunità semi-residenziali, per un paio di mesi, nei quali il giocatore dipendente è aiutato a concentrarsi su se stesso per superare il problema". Tra i "pazienti", ci sono "donne dipendenti dal bingo e uomini dalle corse di cavalli. Il gioco del lotto è amato indistintamente da entrambi i sessi". Attualmente il Gruppo Logos, che è costituito da un'équipe di psicologi, psicoterapeuti, sociologi, segue una cinquantina di famiglie.

SPOT CONTROCORRENTE. "Per vincere il problema del gioco d'azzardo – racconta don **ANIELLO DELLO IOIO**, parroco a Casola e Lettere (diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia) -, i parroci hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione nelle scuole medie. Il problema, infatti, parte già da quell'età", anche per le pubblicità in televisione sul lotto e altri giochi "in cui il messaggio è che giocando si trova la felicità". "Nella nostra unità pastorale di Casola e Lettere - aggiunge - su 10.000 abitanti una decina di famiglie si sono rovinate per il gioco. Perciò, con le famiglie dei bambini del catechismo abbiamo organizzato una serie di riunioni nelle quali abbiamo spiegato che decidere di non giocare d'azzardo è anche una scelta di fede perché i soldi non sono tutto". Adesso con gli educatori dell'Acr "stiamo studiando di realizzare uno spot pubblicitario nel quale diciamo che vincere all'enalotto non è la felicità. Questo spot sarà poi destinato agli utenti di internet". Non bisogna "demonizzare il gioco", invece, per **ORNELLA DE ROSA**, ricercatrice dell'Università di Salerno, presso la quale è stato istituito l'Osservatorio

sul gioco. “L’Università ha effettuato una ricerca sulla propensione al gioco a Caserta, che ha l’obiettivo di mostrare come il gioco non è un fatto negativo in sé, ma che ovviamente l’eccesso è pericoloso. È necessario, perciò, fare prevenzione già nelle scuole per informare i ragazzi dei rischi”.

Scheda In Campania sono 28 le sale Bingo (4 in provincia di Salerno, 4 di Caserta, 18 di Napoli e una a testa per quelle di Benevento e Avellino). Per quanto riguarda i concessionari per le scommesse a quota fissa su eventi diversi da corse di cavalli autorizzati alla raccolta del gioco a distanza, ce ne sono: 2 in provincia di Avellino, 10 in provincia di Caserta, 2 in provincia di Benevento, 11 in provincia di Salerno e 59 in provincia di Napoli. Per quanto concerne la distribuzione delle newslot, al 1° novembre 2006, la situazione in Campania era così: 567 agenzie di scommesse, 25 alberghi, 8.869 bar, 775 circoli privati, 1.415 esercizi che raccolgono scommesse, 3.687 magazzini, 179 ristoranti, 1.173 sale giochi, per un totale di 16.690. Per quanto riguarda, poi, il piano di distribuzione regionale della nuova rete di vendita, in Campania per il gioco sportivo saranno previsti 168 negozi, cioè agenzie, e 410 punti, cioè bar e ricevitorie; per il gioco ippico 26 negozi e 941 punti. Per quanto riguarda la funzione di polizia economica e finanziaria e il contrasto al fenomeno dei giochi e delle scommesse illegali per l’anno 2005, gli interventi in Campania sono stati 655 (il 24% del dato nazionale), le violazioni riscontrate 607 (21,8%), i soggetti verbalizzati 791 (19,2%). Tra in principali generi sequestrati, 1891 videogiochi irregolari (il 24,9% del dato nazionale) e 365 personal computer (il 51,9%). Per quanto riguarda le dimensioni del mercato (scommesse e concorsi pronostici), ci sono dati (in migliaia di euro) per il 2005 e stime per il 2006: per il totocalcio la raccolta è stata pari a 203.850 per il 2005 e di 175.000 per il 2006; per il totogol 51.559 per il 2005 e 37.000 per il 2006; er concorsi pronostici su base sportiva 314.351 per il 2005 e 260.000 per il 2006; per il tris 550.553 per il 2005 e 580.000 per il 2006, per il totale ippica nazionale 563.473 per il 2005 e 770.000 per il 2006.

EMILIA ROMAGNA: Impegnarsi nella prevenzione

A CURA DI FRANCESCO ROSSI

DIPENDENZA DA GIOCO "LEGALE". Lo Stato "fa un sacco di soldi con il gioco, quasi quanti ne ottiene con una finanziaria". Le newslot, ad esempio, hanno sostituito i videopoker, ma "mentre prima la vincita era in gettoni, per cui serviva la complicità di un barista accondiscendente per trasformarli in denaro, oggi escono direttamente le monete, con la conseguenza che per il giocatore aumenta la dipendenza". È la denuncia di **MATTEO IORI**, presidente dell'associazione "Centro sociale papa Giovanni XXIII" di Reggio Emilia, che, attraverso tre gruppi attivi a Modena e Reggio Emilia, propone un percorso di "disintossicazione" dal gioco. 493 i partecipanti in 7 anni di attività, tra giocatori e familiari. "Nei nostri gruppi – spiega Iori – i giocatori esternano il loro vissuto, parlando delle loro difficoltà e rielaborando storie familiari e relazionali messe in crisi dalla dipendenza". Il familiare ha un "ruolo di tutoraggio", soprattutto per quanto riguarda la gestione del denaro. Ma chi diventa dipendente dall'azzardo? "Secondo una nostra ricerca – risponde il presidente del Giovanni XXIII – l'80% dei reggiani ha giocato d'azzardo almeno una volta nell'ultimo anno: dal lotto al videopoker, dal gratta e vinci al casinò. Di questi il 6% è problematico. D'altronde è facile che, per chi è avvezzo al gioco, nei momenti difficili questo acquisti ancora più valore. Non è un caso che il gioco d'azzardo aumenta nei periodi di crisi economica".

LA RESPONSABILITÀ DEI GESTORI. Ma se la prevenzione è assente, e anzi lo Stato incentiva a giocare, sul fronte della cura di chi ne diviene dipendente vi è un certo impegno. Il Comune di Reggio Emilia, da alcuni anni, concede un contributo economico all'associazione "Papa Giovanni XXIII", mentre diversi servizi per le tossicodipendenze hanno avviato progetti specifici. "La prima causa di dipendenza, per chi si rivolge alla nostra struttura, sono le slot machine, poi vengono le scommesse", spiega **EMMA PEGLI**, educatrice professionale e referente per il gioco d'azzardo del Servizio dipendenze patologiche dell'Ausl di Rimini. 36 le persone che il Servizio ha incontrato dal 2004, anno in cui è nato, ad oggi. Ma coloro che ricorrono alla struttura pubblica costituiscono solo la punta dell'iceberg: "Chissà quanti sono i dipendenti. Il fatto è che il giocatore non chiede aiuto finché la propria vita non rimane gravemente compromessa". Orgoglioso e con la vergogna di uscire allo scoperto, pur di onorare il debito di gioco egli "chiede soldi a parenti e amici, e talora finisce preda degli usurai". Una spirale dalla quale i gestori dei locali non sono esenti da responsabilità. "Spesso, quando il giocatore è in bolletta, gli prestano il denaro. Questo gesto, vissuto come atto di amicizia, in realtà è un reato e alimenta la dipendenza. Piuttosto – conclude Pegli –, proprio i gestori, che ben conoscono i giocatori incalliti, dovrebbero impegnarsi nella prevenzione e indirizzare i loro clienti verso le nostre strutture".

RIEMPIRE IL TEMPO LIBERO. Pioniere nel campo dell'impegno pubblico nei confronti della dipendenza da gioco è il "Progetto gameover", nato nel 2003 per iniziativa del Sert di Piacenza. "All'interno di un percorso clinico sui comportamenti compulsivi creammo una miniequipe che si occupasse di gioco d'azzardo patologico", racconta il coordinatore del progetto, **VITANTONIO SCAGLIUSI**. Gli utenti non mancano mai: "28 nell'ultimo anno, con un incremento del 30% rispetto al passato, provenienti per lo più dalla provincia, ma anche dal resto dell'Emilia e dalle regioni limitrofe". Il servizio accompagna il giocatore che voglia disintossicarsi "in un percorso che, con un'équipe di educatori, assistenti sociali, psicologi e psichiatri, prevede sia interventi individuali di psicoterapia, sia supporti psicofarmacologici e la partecipazione a gruppi di giocatori anonimi". Chi si rivolge al Sert, precisa Scagliusi, "non è giovane e neppure un ex-ricco: anzi, si potrebbe dire che appartenga a un ceto sociale medio basso, con precari equilibri relazionali". Il gioco "rappresenta un'evasione e un modo per esorcizzare le proprie paure, come quella del tempo che passa"; in più, giocare è facile, "basta andare nel bar sotto casa". Infatti "se fino a qualche tempo fa esisteva gente che si rovinava con il gioco illegale – conclude Scagliusi – oggi questo è praticamente scomparso". Ci si può rovinare ugualmente, ma rispettando la legge.

Scheda In Emilia Romagna i numeri del gioco d'azzardo costituiscono un universo pressoché sconosciuto. Mancano dati relativi al gioco clandestino, mentre i pochi disponibili su quello legale già da sé sono sufficienti a dare ragione dell'ampiezza del fenomeno. Oltre 2 miliardi di euro all'anno si volatilizzano tra lotterie, scommesse e slot machines, con un'incidenza di 488 euro pro capite e 1.140 euro annui per famiglia, pari al 3,5% del reddito imponibile Irpef. 27 le sale bingo nella regione, 698 i punti dove è possibile puntare sulle corse dei cavalli, 430 per le scommesse sportive, 18.964 le newslot (eredi dei vituperati videopoker) sul territorio, collocate per il 64% in alberghi, bar, ristoranti e circoli privati.

FRIULI VENEZIA GIULIA: Fenomeno in aumento

A CURA DI TIZIANA MELLONI

FENOMENO IN AUMENTO. Rolando De Luca, psicoterapeuta, è responsabile di una delle più importanti strutture per il trattamento delle dipendenze da gioco in Friuli Venezia Giulia, il Centro A.Git A. (Associazione degli ex giocatori d'azzardo e delle loro famiglie) di Campoformido (Ud) dove cura nove gruppi di aiuto per i giocatori e i loro familiari. "Le prime sperimentazioni - racconta lo psicoterapeuta - hanno avuto inizio nel 1995, attraverso un lavoro portato avanti con un ristretto numero di giocatori e loro familiari, per poi risolversi positivamente nella costituzione del primo gruppo terapeutico composto da giocatori e familiari nel 1998, con il patrocinio del comune di Campoformido". Attualmente sono in cura presso il centro di Campoformido oltre 150 persone. In Friuli, spiega De Luca, "le dimensioni del fenomeno gioco d'azzardo rispecchiano la realtà nazionale. Ad aggravare una situazione già difficile dobbiamo tenere conto che la nostra regione è circondata dai casinò sloveni, croati, austriaci e italiani (Venezia). Inoltre, si tratta un fenomeno in aumento, ma questo vale per tutte le Regioni italiane. D'altra parte più aumenta la pubblicità sull'azzardo e la sua offerta sul mercato (immissione di nuovi giochi d'azzardo) più aumenta il consumo. Da noi poi c'è anche l'aggravante di essere circondati dai casinò".

IRRETITI DAI CASINÒ. Molti e complessi i motivi per cui si cade nella dipendenza. "Il giocatore d'azzardo manifesta un'avversione per le esperienze ripetitive di ogni tipo; tende ad assumere un comportamento disinibito per fuggire alla monotonia della vita quotidiana; esercita un controllo scarso (e sempre minore, con il progredire della dipendenza) sui propri impulsi, risultando incapace di considerare le conseguenze future delle proprie azioni; sperimenta gli effetti dell'astinenza, che scatenano in lui sentimenti di ansia e irritabilità così forti da dover ricercare l'attività di gioco come unico sollievo possibile". È anche vero che "esistono storie familiari e personali molto complesse che portano le persone ad avvicinarsi a un sintomo (nel nostro caso il gioco d'azzardo, ma ovviamente potrebbe essere l'alcol, il fumo, le droghe illegali...)". La vicinanza del confine nella facilità di essere irretiti in questo tipo di dipendenza "conta molto in quanto maggiore è l'offerta, maggiore è il consumo. Quindi il gioco d'azzardo che si predilige di solito è quello che il mercato 'impone'. Nel nostro caso è ovvio che la presenza di tanti casinò produce giocatori da casinò. In Sardegna invece, dove non ci sono casinò, i giocatori da casinò sono quasi inesistenti".

SOFFERENZA CONDIVISA. Ai gruppi del Centro di Campoformido arrivano persone anche da altre Regioni, "in particolare dal Veneto e dall'Emilia Romagna. Abbiamo ricevuto richieste anche dalla Slovenia ma per ora non ci sono stati ingressi nei gruppi di terapia". Nel Centro si è sperimentato un metodo particolare per il trattamento di questa dipendenza. "L'équipe di ricerca e di intervento psicoterapeutico sui giocatori d'azzardo patologici e i loro familiari di Campoformido – spiega De Luca - è riuscita, con il tempo, a strutturare un programma terapeutico che tiene conto delle specificità concernenti il gioco d'azzardo. Attualmente, viene utilizzato un programma terapeutico che, monitorando e valutando le eventuali modifiche per migliorare il modello, consente un intervento strutturato nel tempo e con modalità oramai consolidate". Così, "il giocatore scopre, partecipando al gruppo, di non essere il solo ad avere problemi, poiché riconosce le sofferenze e le difficoltà di tutta la sua famiglia e degli altri componenti del gruppo. All'interno del gruppo la sofferenza del giocatore si ridimensiona divenendo sofferenza condivisa da tutti e quindi è vissuta dal giocatore con minori sensi di colpa". Relativamente ai risultati, conclude lo psicoterapeuta, "va rimarcato che il 92% dei giocatori che partecipano alla terapia non gioca più d'azzardo. Il restante 8%, pur continuando a frequentare la terapia, continua a giocare, anche se in misura assolutamente inferiore".

Scheda In Friuli Venezia Giulia si rileva che l'1-3% della popolazione adulta è vittima del gioco d'azzardo patologico. Quindi, considerando la popolazione adulta, le persone in questo momento in difficoltà sono qualche migliaio nella nostra Regione. Nel 2005/2006 è stata effettuata un'indagine più dettagliata in collaborazione con il Centro servizi volontariato Friuli Venezia Giulia, sportello di Trieste, su un campione di 200.000 persone. Il 45,69% degli intervistati ha risposto che nell'ultimo anno ha giocato utilizzando danaro e il 65,04% ha preferito lotto e superenalotto, giochi questi molto pubblicizzati dai mass media, di facile accesso e tutto sommato dai costi popolari. Si è reso evidente che il concetto di "giocare a soldi" non viene sempre compreso correttamente nel sentire comune e che i giochi largamente diffusi non sono riconosciuti, per diversi motivi, nella loro natura di giochi d'azzardo. Fra i giochi più frequentati seguono poi i vari "gratta e vinci" con il 19,59% di gradimento. Il casinò (18,19%) risulta in una delle prime posizioni in quanto nella nostra zona, subito oltre confine, c'è un'offerta vastissima supportata da una pubblicità onnipresente televisiva, sui quotidiani, sui mezzi pubblici di trasporto ed un servizio di navette che prelevano le persone direttamente sotto casa, offrendo aperitivi, pasti e spettacoli gratuiti. Seguono poi il totocalcio, il totip, le carte, le slot machine - videopoker, le scommesse su cavalli, su eventi sportivi, il bingo, il gioco on line e il gioco in borsa, in percentuali decrescenti. Sul nostro territorio è presente un ippodromo, parecchi bar con "macchinette" che non è stato possibile censire a causa dei ritmi fluttuanti delle richieste e disdette di autorizzazione ma, si stima, siano ben oltre il 50%, una sala Bingo e 19 fra agenzie ippiche, ricevitorie e sale scommesse.

LAZIO: Provvedimenti insufficienti

A CURA DI ALESSIA MELONI

A SCUOLA. "Dalle analisi condotte abbiamo constato uno sconcertante aumento della percentuale di ludopatia al progredire degli anni scolastici dal 2002 al 2006". A dirlo è **CESARE GUERRESCHI**, psicologo-psicoterapeuta nonché presidente della Siipac (Società italiana di intervento sulle patologie compulsive) e fondatore della Comunità terapeutica per il gioco d'azzardo patologico (gap) riferendo i risultati di una ricerca sul gioco d'azzardo tra i ragazzi di alcune scuole medie superiori di Roma. "Se da una parte dobbiamo rilevare un analogo aumento delle dipendenze comportamentali in genere – commenta lo psicologo - dall'altra forse anche ammettere l'insufficienza dei provvedimenti adottati sin qui: c'è sicuramente bisogno di più prevenzione e di meno pubblicità fuorviante sul gioco". Nel corso degli ultimi quattro anni la Siipac, ha spiegato, "ha svolto molti interventi di prevenzione al gioco d'azzardo patologico, dedicati esclusivamente alla popolazione scolastica del Comune di Roma". Per svolgere lo studio, sono stati "coinvolti una ventina di istituti per un totale di 2.798 studenti di età compresa tra i 13 anni e i 21 anni. A tutti gli studenti esaminati è stato sottoposto un test per valutare la dipendenza dal gioco". Queste le percentuali rilevate nel campione: "giocatori sociali (soggetti che non manifestano alcun problema di gioco) 84,9%, problematici (soggetti che manifestano alcune difficoltà nel controllo degli impulsi) 9,7%, patologici (soggetti che manifestano una dipendenza dal gioco) 5,1%". Dallo studio è poi emerso come "indubbiamente – ha detto Guerreschi - l'azzardo attrae maggiormente l'universo maschile: su dieci studenti patologici ben sette risultano essere di sesso maschile". Tra i giochi d'azzardo preferiti, la Snai, le carte e il totocalcio. Circa il 60% dei ragazzi "spende giornalmente almeno 15 euro per finanziare la propria attività ludica". Gli studenti con difficoltà di gioco "dichiarano più frequentemente degli altri di aver un cattivo rapporto con i propri genitori o di avere trascorso un'infanzia infelice. Su 31 adolescenti che dichiarano di aver avuto un'infanzia infelice ben undici rientrano nella categoria giocatore patologico. Il gioco d'azzardo diviene per questi adolescenti un modo per evadere dai problemi familiari".

RISULTATO IMMEDIATO. "Il profilo tipico del giocatore d'azzardo nella Regione Lazio è quello di una persona di ceto medio-basso, tra i 35 e i 55 anni, per lo più di sesso maschile, riscontrando però un crescente aumento del fenomeno tra le donne, in maggioranza casalinghe". Lo riferisce **CLAUDIO LEONARDI**, presidente di Federserd Lazio (Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze), sottolineando come "l'assenza nel Lazio di case da gioco e di casinò ha determinato un grande sviluppo delle sale bingo". La dipendenza da gioco d'azzardo, ha spiegato Leonardi, "colpisce individui che puntano su giochi che danno un risultato immediato, come accade nei casinò. È rara la dipendenza da gioco del lotto o dal totocalcio, perché l'eventuale vincita si ha dopo alcuni giorni. Esiste la dipendenza dal bingo, perché le estrazioni dei numeri si susseguono, e quella da videopoker. Nel Lazio, in particolare, mentre i giovani preferiscono le 'macchinette', gli adulti scelgono la bisca clandestina e le scommesse, gli anziani, che cercano una soluzione ai loro problemi economici, preferiscono il lotto, il superenalotto, il gratta e vinci". Per risolvere questo problema sarebbe utile l'intervento della Regione: "Potrebbe sovvenzionare centri specialistici e sviluppare campagne informative su questa tendenza al gioco d'azzardo – ha detto – anche se ciò implicherebbe la perdita dei proventi delle tasse che l'amministrazione percepisce anche dalle sale bingo e nella nostra Regione, dove vi è un forte deficit economico, potrebbe essere un problema".

IL MEDICO DI BASE. Leonardi poi avanza una proposta: "Chi potrebbe avere un ruolo fondamentale nell'individuazione dei casi di dipendenza da gioco potrebbe essere il medico di base. Questi, infatti, è colui che ha una maggiore possibilità di individuare le problematiche dei suoi pazienti, anche parlando con i familiari". Infine individua un nuovo fenomeno presente nel Lazio: è quello degli "immigrati, extracomunitari o cittadini dell'est Europa, afflitti dalla dipendenza dal gioco – ha spiegato -. Mentre sono in attesa dell'ingaggio a giornata, si ritrovano fin dalla mattina presto in alcuni bar dove passano il tempo giocando con le macchinette".

Scheda Una maggiore incidenza del disagio tra i giocatori di sesso maschile (l'85% contro il 15% delle donne) con un'età media elevata (51% tra i 40 e i 50 anni, 22% tra i 50 e i 60 anni e 6% oltre i 60). La circostanza è emersa negli anni dell'attività clinica della Siipac. Nel 65% dei casi, i partecipanti ai gruppi terapeutici sono sposati, nel 73% sono lavoratori autonomi e nel 48% sono in possesso di una licenza media. A tentarli sono soprattutto il videopoker/newslotmachine (51%), poi le corse ai cavalli (21%), quindi il lotto/superenalotto (17%) e infine il casinò (11%). Sono circa 6mila le telefonate che sono giunte dal 2003 al numero verde di Roma dell'associazione in merito al gioco d'azzardo. Di queste il 30% proviene dal nord Italia, il 40% dal centro e il 30% dal sud. La S.I.I.Pa. C. poi stima che negli ultimi dieci anni la crescita del numero di giocatori, anche molto giovani, attualmente si aggira intorno all'80% della popolazione. Secondo la Sisal nel 2006 nel Lazio la vincita media pro capite al Superenalotto è stata di 20,34 euro, mentre la spesa media pro capite è stata pari a 40,74 euro. Stando ai dati regionali dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato: 88 sono le agenzie autorizzate alle scommesse sportive legali; 66 sono i concessionari per le scommesse a quota fissa su eventi diversi dalle corse dei cavalli autorizzati alla raccolta del gioco a distanza; 29 sono le convezioni stipulate per la gestione del gioco del bingo. Questa la distribuzione territoriale delle newslot (che in totale sono 61.624) per tipologia di esercizio: agenzie scommesse 74; alberghi 51; 12.133 bar; 1.200 circoli privati; esercizi che raccolgono scommesse 891; magazzini 3.753; ristoranti 259; sale giochi 2.553; stabilimenti balneari 10. Per quanto riguarda i diritti per l'ippica, di 24 relativi a negozi, venti sono aggiudicati, di 955 relativi a punti vendita, sono 672 quelli assegnati. Per quanto concerne quelli per lo sport, di 142 disponibili relativi a negozi, 134 sono aggiudicati, mentre di 360 punti vendita disponibili, 351 sono assegnati. Gli importi giocati complessivamente sono 2.623,6 milioni di euro di cui 496,4 milioni pro capite e 1.249,3 milioni per famiglia. Imponibile Irpef: 4,1%. Secondo il piano della distribuzione regionale della nuova rete di vendita secondo quanto stabilito dal cosiddetto decreto Visco-Bersani dovrebbero esserci nel Lazio 149 negozi di gioco sportivo e 24 di gioco ippico, 370 punti di gioco sportivo e 856 di gioco ippico.

LIGURIA: Scarsa attenzione

A CURA DI ADRIANO TORTI

MOLTA RETICENZA. "Analizzando i risultati delle province liguri emerge come Genova e La Spezia spicchino per il numero degli interventi effettuati ed il numero delle persone verbalizzate". È il primo commento del maggiore **DAVIDE CARDIA**, comandante della Compagnia pronto impiego di Genova della Guardia di Finanza. "Nella nostra regione – ha aggiunto – assistiamo anche alla diffusione del fenomeno delle slot machines portatili a causa della vicinanza del confine con la Francia ove, soprattutto nel territorio di Nizza e della costa, sono relativamente tollerate". Nel settore dell'usura, l'attività della Guardia di Finanza si è concentrata su più fronti comprendendo anche il monitoraggio dei "luoghi di aggregazione ove circola facilmente il denaro come sale da giochi, ippodromi, stadi e sale bingo". Il fenomeno dell'usura rimane comunque difficile da fare emergere. "Sicuramente – ha evidenziato - c'è molta reticenza a denunciare gli usurai perché la maggior parte delle volte queste persone vengono viste, dalle proprie vittime, come l'aiuto che spesso non hanno avuto dalle banche e dagli istituti di credito".

ENORME DIFFUSIONE. La conferma dell'enorme diffusione di video poker e macchinette arriva anche dall'Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato). "In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita esponenziale del fenomeno delle cosiddette newslot ed il settore è tuttora in espansione". Lo ha affermato **SALVATORE TINTORI**, dell'ufficio regionale per la Liguria dell'Aams. "Certamente – ha aggiunto - da alcuni anni, si gioca di più ed è cambiato il modello stesso del giocatore-tipo. Dapprima principalmente uomini di mezza età, adesso i giocatori si ritrovano praticamente in tutti i ceti sociali e tutte le fasce d'età: casalinghe, pensionati, giovani, lavoratori e disoccupati". Secondo il responsabile dell'Aams "la legalizzazione del settore è stata tra le prime cause della diffusione del fenomeno". "Oggigiorno – ha detto - ci sono molte più persone che giocano perché sono tranquille di non commettere atti illegali".

FENOMENO SOMMERSO. Conferma di quanto appena affermato arriva anche dal Sert. "È un problema trasversale che coinvolge oramai tutte le fasce d'età e tutte le condizioni sociali. Tra gli appassionati al gioco vi è, però, una netta prevalenza di persone che hanno molto tempo libero come i turnisti, chi lavora di notte o chi è appena andato in pensione". Chi parla è la psicologa **CRISTIANA BUSSO** che, insieme alle colleghe Stefania Godani, Mirella Stefanini e Sandra Abamo, fa parte del team del Sert Genova-Levante coordinato da Giorgio Schiappacasse. Anche il numero dei giocatori sembra essere in continuo aumento. "Nel primo anno di attività, che è coinciso con l'inizio del boom dei videopoker – spiegano ancora dal Sert -, abbiamo registrato una dozzina di casi. Tutt'oggi possiamo dire che in media vengono a chiederci aiuto uno o due persone nuove al mese". "La nostra sensazione – ha aggiunto **STEFANIA GODANI** – è che la realtà sia comunque più grande di quanto appare. Molte persone non vengono da noi e non chiedono aiuto perché si vergognano". "Sicuramente c'è bisogno di una rivoluzione culturale da mettere in atto", ha aggiunto **GIORGIO SCHIAPPACASSE**.

DEVASTAZIONE CULTURALE. "Le mafie sono sempre più avanti rispetto allo Stato - ha affermato **CHRISTIAN ABBONDANZA** dell'ufficio di presidenza della "Casa della legalità e della cultura -. Basti pensare che oramai praticamente tutti i circoli si sono dotati di newslot e che modificarle è assai semplice. Queste macchinette, molto spesso, non erano utilizzate in maniera legale prima dell'attuale normativa, tanto che quasi sempre le vincite erano pagate in denaro anche se questo era assolutamente vietato. Allo stesso modo, molte volte non sono utilizzate in modo legale neppure adesso dal momento che facilmente vengono modificate per aggirare i controlli dello Stato". Da notare anche che i malavitosi hanno molte risorse. "Addirittura – ha aggiunto Abbondanza – abbiamo avuto voce di new slot portatili camuffate da valigette". In realtà, per Abbondanza, se il gioco è in aumento, è perché "è in atto una totale devastazione culturale. Ormai giocano tutti: dalla casalinga al ragazzo appena uscito da scuola al lavoratore". Gli fa eco **ADRIANO BIANCHI**: "Siamo di fronte ad un abbassamento del livello della soglia di attenzione del gioco. È molto facile, infatti, che da quello legalizzato si passi a quello illegale". Sulla stessa lunghezza d'onda anche **SIMONETTA CASTIGLION**. "Il vincente – ha detto - nella nostra società ha senso e valore, mentre il perdente viene escluso e tanto più si è ricchi tanto più si appare vincenti".

Scheda La Liguria si trova tra le regioni con la percentuale più bassa in rapporto al numero di giocatori e risorse impiegate. Il rapporto tra denaro investito ed imponibile Irpef si attesta al 3,1%. La provincia con maggiore diffusione del gioco aleatorio e del gioco d'azzardo è quella di Imperia che risente della presenza del casinò di Sanremo. Dai dati raccolti emerge comunque che, in questi ultimi anni, il vero boom è stato fatto registrare dalle newslot e dai vari "gratta e vinci" e lotterie istantanee. In Liguria, al 1° novembre 2006, si contavano ben 6.741 newslot installate. Sul territorio sono presenti anche 7 sale Bingo (4 nella sola Genova), 195 sale per scommesse varie e quasi 800 ricevitorie. Come emerge dalle tendenze in atto, però, il futuro del gioco sarà il web. La "rete" si configura così come luogo principe per gli appassionati del settore. Anche il casinò di Sanremo si sta adeguando tanto che la società concessionaria, la Casinò spa, ha ottenuto dall'Aams la concessione per la gestione di alcuni giochi pubblici sulla rete telematica: internet, telefonini e televisione digitale. Sul versante della diffusione del fenomeno dell'usura la Guardia di Finanza ha reso noto che, solo nel 2006, sono state concluse 12 indagini e 32 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria. Sono stati sequestrati oltre 500.000 euro tra depositi bancari e titoli nazionali, 2 tra rivoltelle e pistole e 60 cartucce. Per far fronte ai problemi dei giocatori compulsivi sono presenti già da alcuni anni a Genova e Savona due gruppi di auto aiuto "Giocatori anonimi" ed è attivo un team specializzato presso il Sert Genova-Levante. Operano nel settore anche le Caritas diocesane e la Fondazione antiusura S. Maria del Soccorso con sede a Genova.

LOMBARDIA: Famiglie travolte

A CURA DI PAOLO FERRARIO

PROBLEMA CULTURALE. "Il gioco? Una colletta di poveri per fare pochi ricchi. Che poi si rovinano lo stesso". Ne ha viste troppe di famiglie travolte dal gioco d'azzardo, per provare indulgenza verso questa nuova dipendenza che sta prendendo sempre più piede in Lombardia. **LUCIANO GUALZETTI**, presidente della Fondazione antiusura "San Bernardino", promossa dalla Conferenza episcopale lombarda, è impegnato su un duplice fronte: l'assistenza alle famiglie in difficoltà finanziarie, facili prede degli usurai e la formazione di operatori sociali preparati ad affrontare quella che sta diventando una vera e propria emergenza sociale. "Nel 2006 – spiega Gualzetti – la Fondazione ha preso in carico circa 170 casi per un totale di oltre 5 milioni di euro di debiti, per il 18% provocati dal gioco d'azzardo. Quello del gioco è soprattutto un problema culturale legato ai modelli di vita. Quando facciamo formazione, ai nostri operatori diciamo sempre che tra le cause che portano una persona a rovinarsi con il gioco, c'è anche la non accettazione della propria condizione: si vuole vivere al di sopra delle proprie possibilità e, così facendo, si arriva spesso a perdere anche quel poco che si ha. Il gioco, inoltre, è sia causa di indebitamento che soluzione (illusoria) del problema".

EUFORIA PERICOLOSA. Un circolo vizioso dal quale è molto difficile uscire, come conferma **MICHELE SFORZA**, direttore del Cestep (Centro studi e terapia della psicopatologia) della casa di cura "Le betulle" di Appiano Gentile (Como). Impegnato da oltre vent'anni nella cura degli alcolisti, da circa un decennio Sforza segue i malati di gioco compulsivo, quantificati in Italia in circa 1 milione. "Il giocatore compulsivo – ricorda Sforza – non è in grado di smettere di giocare, pur essendo, a volte, anche consapevole delle conseguenze dannose, per sé e per la propria famiglia, di questo comportamento. Il nostro compito è aiutarlo a non giocare più". Stando ai casi analizzati dall'équipe de "Le betulle", spesso la molla che spinge a cominciare a giocare in modo pesante sono le emozioni delle prime vincite. "In quel momento – aggiunge Sforza – il giocatore vive un momento di trionfo che lo porta a ripetere la giocata per provare ancora questa euforica sensazione. Poi, alla vittoria subentra la sconfitta e, con essa, la voglia di rifarsi. E comincia la deriva". A questo punto, anche se non lo ammette, il giocatore diventa un malato a tutti gli effetti e va curato. "Il primo passo – riprende Sforza – consiste proprio nel far prendere coscienza all'ammalato della sua condizione e della necessità di sottoporsi a terapie disintossicanti. Questo è un passaggio non semplice, perché il giocatore è portato a negare il problema. A volte anche la famiglia fatica ad accettare la situazione e 'copre' il giocatore con altro denaro. Quando poi il tutto diventa insopportabile, i parenti passano ad accusare il familiare di essere un vizioso egoista. Invece, è semplicemente una persona malata da curare. Gli interventi più frequenti consistono in terapie di gruppo, a cui si accompagnano cure farmacologiche, ad esempio contro la depressione, sovente compagna di viaggio dei giocatori compulsivi".

ALLARME SOCIALE. Due gruppi di terapia, uno a Varese e l'altro a Legnano, sono proposti anche dall'associazione "Azzardo e nuove dipendenze" (And), nata nel 2003 a Gallarate su iniziativa della psicologa **DANIELA CAPITANUCCI**, per sensibilizzare la società e le istituzioni a farsi carico del problema. "Il gruppo di Varese – spiega Capitanucci – è seguito, a titolo di volontariato, da due psicologhe psicoterapeute e, dal settembre 2005, ha intercettato circa venti famiglie con un componente giocatore. Il lavoro consiste nel mettere a confronto il punto di vista del malato con quello degli altri parenti, per uscire dalla logica della ricerca del colpevole e unire le forze per affrontare, tutti insieme, la situazione. La soluzione, insomma, non nasce dal conflitto ma dall'unità di intenti. Per questo motivo, il gruppo è aperto a tutti i membri, maggiorenni, della famiglia che desiderano partecipare al programma". Il gruppo di Legnano, seguito da due psicologhe psicoterapeute, si rivolge, invece, esclusivamente ai giocatori e, da marzo a dicembre 2006, ne ha seguiti dodici. "In programma – dice ancora Daniela Capitanucci – c'è di affiancare a questo, un secondo gruppo di soli familiari. Ma per farlo servono risorse che oggi non abbiamo. Questo progetto finora è stato finanziato dalla Regione, ma è a termine e, al momento, non è previsto il rifinanziamento". In generale, conclude Capitanucci, "si avverte una scarsa sensibilità delle istituzioni rispetto a questo problema. Un dato su tutti: la Regione Lombardia ha recentemente approvato il Piano socio sanitario triennale, che non prevede nulla per la cura dei giocatori d'azzardo. Questa patologia non è inclusa nei livelli essenziali di assistenza e così, da un lato le famiglie non sanno a chi rivolgersi e, dall'altro, i servizi sono impreparati ad accogliere i malati e ad affrontare un fenomeno che, invece, sta assumendo dimensioni sempre più da allarme sociale".

Scheda Questa la mappa del gioco d'azzardo in Lombardia: 94 concessionari per le scommesse a quota fissa; 49 sale da Bingo; 40.409 newslot (macchinette). Inoltre, la Lombardia è la regione d'Italia dove si gioca di più (4,8 miliardi di euro nel 2005), pari a 509,6 euro per abitante e a 1.215 euro per famiglia. Infine, sul territorio regionale è attivo il Casinò di Campione d'Italia (Como) che, nel 2006, ha registrato 512mila passaggi pari a ricavi per 108 milioni di euro.

MARCHE: Conseguenze disastrose

A CURA DI SIMONA MENGASCINI

SOSTENERE LA FAMIGLIA. Il gioco fa parte della vita e non va demonizzato: in sintesi è questo il pensiero dello psicologo **MAURIZIO PRINCIPI**, appartenente all'Associazione Glatad, che collabora con la provincia di Macerata per il progetto "Game over", "ma – aggiunge – esiste il cosiddetto 'gioco patologico' che dagli anni '80 è stato inserito anche nel manuale dei disturbi psichiatrici. Con le aziende sanitarie di Macerata, Civitanova, Camerino abbiamo avviato questo progetto che prevede, dopo un corso per gli operatori (già svolto), un monitoraggio della situazione della provincia di Macerata (in corso), attraverso un questionario che stiamo distribuendo". L'obiettivo è "quello di istituire uno sportello multifunzionale, dove ci siano degli esperti in grado di aiutare persone con questo particolare problema. Sarebbe importante anche creare un gruppo di auto mutuo aiuto, e trovare il modo di sostenere tutta la famiglia, magari offrendo una consulenza legale e bancaria".

UN PROGETTO DI MICROCREDITO. Quando in famiglia c'è un giocatore patologico le conseguenze possono essere disastrose: ci si gioca i risparmi, poi lo stipendio, poi la casa, poi si fanno i debiti e alla fine si può finire anche in mano agli strozzini. "Conosco marito e moglie – dice **FRANCESCO COLONNELLA** dell'associazione Beato Marco da Montegallo per la prevenzione dell'usura di Ascoli Piceno – che giocano con le slot machine, spesso perdono tutto lo stipendio e hanno anche un figlio drogato: sono anni che vivono così ma negano di avere dei problemi. Sono venuti da noi due anziani che si sono giocati al lotto la pensione il giorno dopo averla presa e poi non sapevano come vivere: è difficile aiutarli, non ragionano". Proprio per aiutare le famiglie in difficoltà economiche, o indebitate per i più vari motivi, che non si possono rivolgere alle banche, la diocesi di Fano, unica nelle Marche, ha attivato un progetto di microcredito insieme alla Banca di credito cooperativo. Non è una carità elargita ai nuclei più svantaggiati ma un prestito a tassi bassissimi per una cifra massima di cinquemila euro rimborsabile in sessanta mesi.

NON SOLO DIPENDENTI. Ma chi sono i giocatori incalliti? Possono essere di tutte le età ed estrazione sociale, "ma nella mia esperienza – racconta don **VINCENZO MARCUCCI**, direttore del consultorio 'Famiglia Nuova' della diocesi di Fermo - mi sono trovato per lo più a contatto con giovani dai 20 ai 35 anni, maschi. Credo che in questi casi l'atteggiamento della famiglia sia determinante: i parenti devono avere il coraggio di dire dei no e mettere la persona di fronte alla realtà anche dura, della propria dipendenza, con tutte le sue conseguenze". Certo non ci sono solo i "dipendenti". Lo sa bene **MARCO FRAMMARTINO** che di lavoro fa il distributore, sul territorio regionale, di slot machine: "Giocano tutti, giovani e anziani, uomini e donne e immigrati, soprattutto cinesi: io stesso se vado al bar tento la sorte. Chiunque prima o poi, per curiosità o per noia, le prova".

UN CASINÒ. Per quanto riguarda le case da gioco è da dieci anni che la Confcomemercio sambenedettese si batte per avere un casinò. Il presidente **GIORGIO FIORI** ritiene che esso "sarebbe una splendida occasione per diversificare l'offerta turistica e creare movimento durante tutto l'anno, per non parlare anche dell'indotto occupazionale". Non la pensa così Senigallia, dove contro l'ipotesi del casa da gioco c'è stata una sollevazione popolare: la città aveva paura di perdere il turismo familiare che la caratterizza.

Scheda Nella propensione al gioco le Marche, almeno stando ai numeri, sembrerebbero una regione tranquilla o quanto meno nella "media", ma è comunque in crescita il fenomeno della dipendenza da gioco. La patologia, che per il momento non è quantificabile a livello regionale, sta destando un allarme crescente nelle strutture socio-sanitarie che sono in prima linea, come i Serd, i Servizi dipendenze patologiche. Preoccupa molto la grandissima diffusione delle slot machine, 6.130 in tutta la regione, presenti ormai in tutti i bar e gli esercizi commerciali. I monopoli prelevano dagli introiti delle macchinette il 13,8%: questo significa che in soli in venti giorni, il tempo necessario per un ciclo di quattordicimila giocate (per cui le slot sono programmate), lo Stato incassa nelle Marche 1.630.580 euro. Comunque il numero delle macchinette è inferiore rispetto ad almeno la metà delle regioni italiane; pochi i sequestri di slot machine illegali nello scorso anno: la Guardia di finanza ne ha scoperte appena trentanove. Il lotto da parte sua continua ad attirare moltissimo, e la situazione è peggiorata da quando ne esiste anche la versione istantanea, per non parlare del Superenalotto e dei concorsi Gratta e vinci. Per questi ultimi si sono spesi nel 2006, in regione, 86,3 milioni di euro con un incremento, rispetto al 2005, del 113,6%, quando i soldi "grattati" erano stati 40,4 milioni. Anche l'ippica (247 punti vendita e 8 negozi) e le scommesse sportive (110 punti vendita e 43 negozi) piacciono molto: non sono pochi i racconti di giocatori che appena preso lo stipendio lo puntano sul cavallo fortunato… e perdono tutto naturalmente. Meno "fortunato", è il caso di dirlo, è il Bingo, appena sei sale in tutte le Marche.

MOLISE: Gravi responsabilità

POCA CONSAPEVOLEZZA. "C'è una scarsissima consapevolezza che quella del gioco d'azzardo compulsivo sia una patologia vera e propria da curare con l'aiuto di esperti; per questo sono ancora poche le persone che si rivolgono a noi": è quanto afferma **NICOLA D'ERMINIO**, psichiatra presso il Centro di salute mentale di Termoli, che comunque segnala almeno sei casi negli ultimi tre anni. L'identikit di coloro che hanno cercato aiuto presso la struttura sanitaria rientra nella classificazione tipo emersa dagli studi in materia: tra i 40 e i 50 anni, appartenente indifferentemente a tutte le classi sociali, prevalentemente con dipendenza da video poker o da gioco del lotto, spesso associata con altre problematiche come la tossicodipendenza, l'alcolismo o la depressione. Rimane la sensazione di un fenomeno diffuso che non arrivi ancora allo scoperto e che ha subito una radicale evoluzione nel corso del tempo: "Fino alla fine degli scorsi anni '70 – sostiene D'Erminio -, nel nostro contesto territoriale, il gioco d'azzardo aveva ancora una caratterizzazione di tipo sociale: si svolgeva all'interno di circoli abbastanza ristretti, nei quali si giocava a carte e non creava enormi sconquassi economici perché le perdite interessavano ora l'uno ora l'altro dei giocatori e venivano in qualche modo compensate".

GIOCO SOLITARIO. All'inizio degli anni '80, "arrivarono le scommesse sui cavalli gestite dalle agenzie dell'Unire che sconvolsero le abitudini dei giocatori classici e spesso ne provocarono anche rovinosi indebitamenti finché le "macchinette", apparse dapprima in modo non legalizzato, non si affermarono definitivamente alla fine degli anni '90 espandendosi con molta rapidità". Oggi "si gioca soprattutto al bingo e al video poker mentre è quasi scomparso il gioco d'azzardo con le carte. Questo ha cambiato l'aspetto del gioco che non ha più alcun carattere di socialità e ha assunto una connotazione gravemente solitaria: è scomparso l'aspetto agonistico della competizione ed è rimasta solo la paura reiterata, il desiderio di 'suicidarsi' davanti al video in attesa della combinazione vincente che non arriva mai". Le persone arrivate al Centro di salute mentale "erano, tra l'altro, gravate da notevoli indebitamenti che avevano sconvolto le famiglie di provenienza e, in alcuni casi, provocato separazioni tra coniugi e drammatici allontanamenti dai figli del giocatore patologico". "In tutto ciò – conclude D'Erminio – si gioca una responsabilità grave dello Stato che continua a favorire la diffusione degli apparecchi per il gioco al fine di utilizzarne gli introiti e senza valutare i rischi che ne conseguono per la popolazione".

UN FENOMENO SOMMERSO. "Non ci è ancora capitato di avere richieste di aiuto a fronte di indebitamenti causati dal gioco d'azzardo": è quanto dichiara l'avvocato **GIUSEPPE CAMPANA**, della Fondazione S. Pietro Celestino-Fondo di solidarietà antiusura, che ha sede ad Isernia ma con punti di ascolto anche a Campobasso, Termoli e Trivento. "Delle trecento pratiche esaminate durante i dieci anni di vita della Fondazione – precisa la segretaria della S. Pietro Celestino, **FRANCA PICONE** – la quasi totalità ha riguardato problemi di solvibilità rispetto a mutui contratti per le case, magari in presenza di una sopraggiunta cassa integrazione, o derivanti dalla chiusura di un'azienda. Non ci è mai stato chiesto di tamponare debiti derivanti dal gioco. Il nostro è un lavoro preventivo, proprio per evitare che si possa ricorrere a prestiti usurari". "Riteniamo, tuttavia – conclude Campana – che il fenomeno esista ma non si sia ancora manifestato e siamo quindi attualmente in mancanza di riscontri precisi".

Scheda Il piano regionale di distribuzione dei nuovi punti vendita di gioco ippico e sportivo stabilito dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams) per il 2007 (un totale di 16.300 punti sull'intero territorio nazionale), prevede la possibilità che in Molise siano realizzati 7 negozi e 18 punti per il gioco sportivo e 4 negozi e 53 punti per il gioco ippico, che vanno ad aggiungersi alla agenzia autorizzata già esistente a Termoli (Cb). Al 1° novembre 2006, inoltre, nella regione risultano presenti 1383 newslot (apparecchi di gioco) distribuite negli esercizi che raccolgono scommesse ma anche in alberghi, bar, ristoranti, sale gioco, circoli privati e 2 sale bingo (una ancora a Termoli e una a Isernia). Secondo i dati della Consulta nazionale antiusura, infine, nel 2005 in Molise sono stati giocati 112 milioni di euro, che si traducono in 349 euro pro capite e in 905,4 euro per famiglia. Si tratta, a prima vista, di cifre modeste, ma in un territorio di soli 320 mila abitanti rappresentano il 4,7% dell'imponibile Irpef, ponendo il Molise al 6° posto tra le regioni italiane nelle quali si gioca e si scommette di più. Con quali effetti sui singoli e sulle loro famiglie?

PIEMONTE: Allarme crescente

A CURA DI RENATO CHIAROMONTI

UN CASO EMBLEMATICO. L'ultima operazione della polizia risale a qualche giorno prima di Natale. A Madonna di Campagna, nella periferia est di Torino, una telefonata segnala un insolito viavai intorno a una giostra per bambini; gli agenti decidono di ispezionare il piccolo container che sta dietro alla cassa. All'interno trovano otto videopoker e altrettante mamme intorno: mentre i loro figli fanno un giro sul cavalluccio, loro sono lì a scommettere. E a perdere. Infatti, gli agenti si accorgono subito che le macchinette in questione sono truccate oltre che illegali, cioè non collegate al meccanismo di controllo del Monopolio di Stato. Al pomeriggio – scopriranno gli agenti - quella piccola bisca clandestina ospitava padri e madri, al mattino decine di studenti, attirati dalla puntata minima (un euro per un gettone), ma del tutto ignari di avere probabilità di vincita uguali a zero e comunque sotto lo stretto controllo del titolare della giostra.

L'ALLARME CRESCE. Quanto accaduto a Torino è emblematico di quello che sta accadendo in Piemonte intorno al gioco d'azzardo, nelle sue vesti lecite e in quelle non consentite dalla legge: "Le giocate aumentano, ma soprattutto aumentano le fasce di popolazione che ne diventano dipendenti", spiega **ANTONIO ROSSI**, dell'Osservatorio sul fenomeno dell'usura istituito presso il Consiglio regionale del Piemonte. Al momento non è possibile stabilire con certezza l'ammontare del giro d'affari regionale del gioco d'azzardo, ma tra gli esperti le stime concordano: in Piemonte le giocate si aggirano intorno a 2 miliardi di euro l'anno, i giocatori "abituali" sono almeno 40mila, le macchinette per il videopoker 15.065, le agenzie abilitate per le scommesse sportive 171 e quelle per l'ippica 59. Numeri comunque in crescita: "Notiamo con evidenza – prosegue Rossi – che la pubblicità delle forme lecite di gioco, un fatto di per sé vergognoso perché spesso finanziato direttamente dallo Stato, stanno producendo effetti estremamente dannosi anche sulla popolazione più giovane. Ormai il gioco è diventato un problema anche per i giovani in età scolare".

LA RETE. Per combattere e, per quanto possibile, prevenire il gioco, e in particolare il "Gap", il gioco d'azzardo patologico, si è costruita una rete che comprende fondazioni antiusura, centri d'ascolto, associazioni e Asl. Un recente studio ha dimostrato che delle 21 Aziende sanitarie piemontesi, 20 si occupano di gioco d'azzardo patologico e 11 hanno istituito un apposito gruppo di lavoro; per loro il lavoro cresce, infatti dai 550 pazienti presi in cura tra il 1998 e il 2006, si è passati ai 190 nel solo periodo gennaio-giugno 2006. Da sempre capofila è l'Asl 10 di Pinerolo, che da oltre due anni dispone, nella struttura di Torre Pellice, di un ambulatorio per il trattamento del gioco d'azzardo patologico: "L'esigenza di aprire un ambulatorio specifico – sottolinea il direttore della struttura, **REMO ANGELINO** – era nata da diversi fattori, a partire da una domanda di cura a cui non veniva data una risposta organica. In molte situazioni giungevano al servizio dopo aver approdato a vari altri servizi (psichiatria, medico di base, servizi sociali) senza che nessuno avesse saputo trattarlo o indirizzarli a professionisti competenti in tale settore". Oggi la struttura può contare su un'équipe di nove persone, tra cui uno psichiatra, un medico e due educatori professionali ed è in grado di costruire percorsi personalizzati per ogni singolo paziente. Un'altra realtà interessante è quella di Rivoli, dove dall'ottobre scorso la comunità terapeutica dell'Asl "Lucignolo & co." – attiva dal 2000 sul fronte delle dipendenze – ha aperto le sue porte anche ai giocodipendenti.

I CASI. Ma chi finisce nel "giro" del gioco? Si va dai giovani che perdono l'intera lista nozze al lotto fino ai figli che obbligano i genitori a vendere la propria abitazione per coprire un debito di 90mila accumulato davanti al videopoker. Un dato, comunque, sembra certo: "Chi instaura un legame di dipendenza con il gioco – dice **PIERLUIGI DOVIS**, direttore della Caritas diocesana di Torino sulla base dell'esperienza dei centri d'ascolto sparsi per la diocesi – è reduce da una debolezza relazionale. Il videopoker così come il bingo attirano perché consentono di stare fuori di casa per ore e danno l'impressione di favorire nuove conoscenze". Tra chi si rivolge ai centri Caritas per avere un aiuto economico, meno del 10% presenta il gioco come unica causa della situazione di emergenza, mentre in tre casi su dieci il gioco è una semplice concausa. "Ogni età ha i suoi giochi preferiti – prosegue Dovis – con gli anziani che spesso finiscono vittima del bingo e i giovani attirati dalle scommesse clandestine sulle corse in auto. Ma c'è un aspetto particolarmente preoccupante: complice la pubblicità sempre più insistente, si sta diffondendo l'idea del gioco come investimento. Ci sono persone pronte a giocarsi 150-200mila euro al mese a fronte di uno stipendio che non supera i 500mila euro".

Scheda Ogni anno in Piemonte due miliardi di euro vengono spesi in tutte le forme di gioco d'azzardo, dalle lotterie al videopoker. Gli esperti ritengono che i giocatori abituali siano circa 40mila, ma i numeri sono in crescita.

PUGLIA: Insidia culturale

A CURA DI ANTONIO RUBINO

ATTEGGIAMENTO FARISAICO. In Puglia "siamo in linea con la media nazionale secondo la quale l'80% della popolazione dedica una qualche attenzione al gioco d'azzardo", dice mons. **ALBERTO D'URSO**, segretario della Consulta nazionale antiusura e presidente della Fondazione antiusura San Nicola e SS. Medici di Bari. "Se c'è azzardo non c'è più gioco", continua ."C'è un'insidia culturale, che presenta non il gioco per l'uomo ma l'uomo per il gioco. L'uomo viene ridotto a mezzo". "Quanti si dicono preoccupati a favorire un indirizzo di vita che ponga al centro l'uomo e la promozione della sua dignità – prosegue - debbono essere coerenti, facendo seguire a questo orientamento scelte mirate, che documentino la volontà di perseguire questo fine: altrimenti si è farisei". La posizione "contraddittoria" dello Stato "appare evidente: da una parte colpisce una certa illegalità del gioco e nel gioco, dall'altra offre un sostegno di legalità molto discutibile, anzi moralmente inaccettabile". Se è vero che alcune leggi combattono l'usura, "non la combatte l'attuale Legge Finanziaria che, promuovendo l'azzardo per favorire le entrate dello Stato, alimenta le cause di indebitamento delle persone". In Puglia il gioco d'azzardo "è tra le prime cause dell'indebitamento per usura", tanto che il 20-30% delle pratiche della Fondazione "sono legate al gioco d'azzardo, tra indebitamento, sovraindebitamento ed usura". D'Urso lancia l'allarme anche sul gioco on line che "mette in crisi ragazzi, casalinghe e anziani". "Sono in corso – conclude – incontri con il Comune di Bari per sviluppare iniziative culturali che mettano in guardia i cittadini dal gioco d'azzardo e dai suoi effetti deleteri".

AZZARDO TRA ADOLESCENTI. "Il giocatore pugliese non ha caratteristiche diverse da quelli di altre regioni", dice **MARIA SINATRA**, docente di Psicologia Generale all'Università di Bari, che tuttavia denuncia: "Ci sono ragazzini dagli 11 ai 13 anni che già praticano l'usura legata al gioco; i compagni procurano soldi ai ragazzini perché questi giochino alle macchinette". "In Puglia non solo il fenomeno è corposo, ma se si va nelle sale bingo ci sono intere famiglie e ciò dimostra la solitudine in cui si trovano e la mancanza di spazi alternativi. Abbiamo verificato in queste sale l'utilizzo allucinatorio della luce e dei colori; i soggetti sono in stato di ipnosi come nelle discoteche". Anche burraco e poker sono giochi che "apparentemente fanno socializzare ma di fatto creano solitudine perché ognuno gioca per sé". Sinatra dà per certo che "giocatori baresi vanno a giocare all'estero, in Svizzera e soprattutto Montenegro". "Abbiamo cominciato a studiare il fenomeno da poco – prosegue - perché prima ci siamo dedicati alla terapia". Università di Bari e Università di Foggia stanno lavorando sulla possibile prevenzione del fenomeno. "I nostri questionari lavorano su degli indicatori che ci diranno se un ragazzo può essere un futuro giocatore d'azzardo. Molto presto partiremo con questionari di personalità". L'obiettivo è capire "quale tipo di prevenzione possiamo fare perché siamo andati nelle scuole a parlare del fenomeno e poi abbiamo scoperto che molti ragazzi, che non sapevano niente del gioco d'azzardo, sono andati a giocare nelle sale bingo".

VOCE DI SPERANZA."Ci sono molti giocatori in Puglia e di tutti i tipi", dice un **GIOCATORE ANONIMO** della Associazione giocatori anonimi costituitasi a Bari poco più di tre mesi fa presso la parrocchia di San Sabino, che lavora con i giocatori e le loro famiglie. "Io ho giocato per circa 25 anni al lotto e alle tris". Dopo un anno senza gioco "sono felice, ho passato un Natale bellissimo ed è come se stessi vivendo una bellissima seconda vita matrimoniale". "Tanta gente e tante famiglie si stanno rovinando per il gioco". I più diffusi dal suo osservatorio sarebbero "le slot machines, il lotto e il Gratta-e-vinci". "Qui a Bari - prosegue - ci sono centinaia di persone che evadono dalla propria zona per non essere visti quando vanno a giocare". Quello del gioco è un fenomeno che "coinvolge persone di tutte le età, c'è gente che si gioca la pensione, e di entrambi i sessi".

Scheda Nel 2005 in Puglia sono stati spesi 1.393,2 milioni di euro per le giocate, pari a 342,3 euro pro capite, cioè il 4,8% dell'imponibile Irpef. La Puglia risulta collocata al 10° posto in Italia per spesa familiare nei giochi pubblici d'azzardo (964,7 euro; media nazionale € 1.066). Il mercato delle scommesse sportive in Puglia è il secondo in Italia con una stima di 346,7 milioni di euro (+ 55,1% rispetto al 2005). A breve si apriranno in Puglia per le scommesse sportive 117 nuove agenzie, che si aggiungeranno alle 62 esistenti, e 293 nuovi punti di scommesse inseriti in bar, ricevitorie, centri commerciali. Per le scommesse ippiche saranno 22 le nuove agenzie e i punti scommesse 629. La Puglia è al secondo posto in Italia anche per spesa media familiare per "Gratta-e-vinci" (€ 83,66) e Superenalotto (€ 102,86). Le newslot sono circa 8mila, di cui circa la metà presenti in bar della regione, con una spesa media per famiglia nel 2005 di € 237,69. Le sale bingo nel 2004 erano 15. Le famiglie pugliesi hanno speso € 297,84 per il gioco del lotto.

SARDEGNA: Il rischio sottovalutato

A CURA DI MASSIMO LAVENA

ILLUSIONI INDOTTE. Per eredità della dominazione spagnola i sardi hanno sempre giocato a carte, e le scommesse erano la norma durante le sagre campestri, nelle quali anche le "pariglie acrobatiche equestri" erano oggetto di frenetiche puntate. Dal 1939 Cagliari è ruota del lotto. C'è un ippodromo, a Chilivani (Sassari), nell'elenco delle corse totip. Non sono presenti casinò nell'Isola, ma da più amministrazioni comunali è stata richiesta l'autorizzazione ministeriale. Suor **LUIGIA LEONI** è presidente della Fondazione "Santi Simplicio e Antonio" della diocesi di Tempio-Ampurias: "Dal 1998 – dice - svolgiamo funzione di prevenzione del fenomeno dell'usura, stando vicino alle famiglie per recuperare il valore dei soldi, anche per i problemi del gioco d'azzardo**.** Il nostro compito non è risolvere il problema immediato, ma accompagnare le persone e le famiglie a venir fuori dalla situazione in cui si sono trovate". Il problema del gioco, per la religiosa, "è serio ed è legato alle carte, al lotto, alle slot, o al gratta e vinci che è in escalation, anche tra le casalinghe, perché si inizia con poco e poi si aumenta sempre più, una droga". Suor Luigia ricorda che "la Consulta nazionale antiusura ha preso posizione in maniera molto dura anche nei confronti del Governo. Il 30 novembre 2006 le Fondazioni hanno detto a chiare lettere, in un incontro alla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, a Roma, che questo fenomeno del gioco non è il modo per aiutare le persone: anzi si creano altri problemi, altri poveri, situazioni che non favoriscono la persona e creano illusioni". "Noi – aggiunge - abbiamo davanti agli occhi la situazione dell'area della Costa Smeralda, che ci propina ideali e possibilità di vita e guadagni che sembrano alla portata di tutti, e se da un lato crea un minimo di indotto lavorativo, dall'altro crea appetiti, illusioni, frustrazioni".

GIUDIZIO NEGATIVO. L'avvocato **ALBERTO IPPOLITO** è esperto di usura e gioco d'azzardo: "Ho un giudizio assolutamente negativo su l'Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato) e sul gioco d'azzardo: lo Stato incentiva le persone a cercare danari per soddisfare i propri vizi, che poi divengono malattie croniche, come il gioco d'azzardo". Le Istituzioni, anzi, "dovrebbero porre dei paletti e non lo fanno. In Sardegna c'è una forte situazione di debito del giocatore e della famiglia, e quando la posizione debitoria è importante, il capofamiglia chiede soldi a persone non abilitate a far credito". Secondo Ippolito, "l'usura legata al gioco a Cagliari è diffusa, e, strano ma vero, prima vi era un maggiore rispetto tra debitore e usuraio, nel senso che vi era più comprensione, più elasticità. Oggi vedo persone sull'orlo della disperazione e della depressione che sono cadute nelle mani degli usurai".

TERAPIA E FAMIGLIA. "Al gioco d'azzardo ci stiamo dedicando da oltre un anno - afferma **ANNA LOI**, dirigente del Sert Asl 8 della Sardegna - e abbiamo adesso un gruppo di autoaiuto di 15 coppie in trattamento, giocatore e partner. Cerchiamo di coinvolgere la famiglia perché nell'insieme è travolta dalle conseguenze del gioco d'azzardo di un suo componente, ci sono implicazioni gravi sulla vita, sulle condizioni finanziarie, ma è importante l'aiuto dei familiari". Per Loi, "con i Gratta e Vinci c'è stato un aumento del numero dei giocatori anche perché il meccanismo di gratificazione è immediato e si scopre subito se si è vinto o no, i costi sono abbastanza limitati e le vincite piccole ma frequenti ed è questo uno dei tratti più allettanti. Quindi l'aumento della disponibilità messa in atto dai Governi per espandere gli introiti porta anche una aumento delle persone giocatrici patologiche. Non è certo un bene". **GIAMPAOLO CARCANGIU,** esperto di alcoologia e gioco d'azzardo del Sert di Cagliari aggiunge che "in Sardegna il giocatore è un uomo di 35/47 anni, con una attività economica abbastanza fiorente, grande lavoratore, che ha una possibilità di accesso molto facile ai contanti. Nel territorio c'è una distribuzione capillarizzata del fenomeno per la diffusione dei mezzi che fanno accedere al gioco". Il giocatore, prosegue, "chiede di poter continuare a giocare moderatamente, nell'illusione che i problemi si risolvano con la grossa vincita". La difficoltà del trattamento "si riferisce ad un impegno al non gioco, perché laddove s'è perso il controllo difficilmente questo può essere recuperato. La proposta è legata alla interruzione del gioco d'azzardo in assoluto". Dati alla mano, per Carcangiu "l'accessibilità ai sistemi di trattamento terapeutico è scarsa nel territorio regionale. Essendo il problema molto diffuso ogni Sert o almeno ogni Asl dovrebbe avere un servizio di équipe specializzate. Noi a Cagliari ce ne occupiamo, ma in tutta la Regione solo ad Olbia c'è un servizio simile al nostro. La società sarda non ha chiaro il problema del gioco d'azzardo, c'è la cultura del giocare per divertirsi, si perde di vista il rischio, e chi va fuori dai binari è lasciato nel suo brodo, è un vizioso, una persona sulla quale non si può fare alcun affidamento".

Scheda Due Fondazioni antiusura legate alle diocesi sarde: Tempio e Cagliari. In fase di apertura a Cagliari, con convenzione comunale, uno "Sportello Infoazzardo". Importi giocati: nel 2005 740 milioni di euro (5,7% dell'imponibile Irpef regionale), pro capite 447,9 euro. Le newslot erano 7.508 al 1 novembre 2006: 71 agenzie scommesse, 39 alberghi, 4.882 bar, 614 circoli privati, 222 esercizi raccolta scommesse, 1.111 magazzini, 107 ristoranti, 459 sale giochi, 3 stabilimenti balneari. Quattro sale bingo, 2 a Cagliari, 2 a Sassari. Scommesse sportive: sono 80 i Comuni dove si gioca (Cagliari 42; Nuoro 11; Oristano 7; Sassari 20). 29 i negozi per scommesse sportive: a Cagliari 18; a Nuoro 1; a Oristano 1; a Sassari. 22 i negozi per le scommesse ippiche: a Cagliari 10; a Nuoro 5; a Oristano 3; a Sassari 4. 14 le agenzie per scommesse ippiche: a Cagliari 7; a Nuoro 1; a Sassari 6; 6 le agenzie per scommesse non ippiche: a Cagliari 3, a Nuoro 1, a Oristano 1, a Sassari 5.

SICILIA: "NON T'AZZARDARE

A CURA DI MARIA CHIARA IPPOLITO

DIVERTIRSI, MA SENZA AMMALARSI. Il gioco d'azzardo, e con esso il prestito illecito di denaro, hanno in Sicilia attivi oppositori nelle tre fondazioni che aderiscono alla Consulta nazionale antiusura. A Messina opera la Fondazione Padre Pino Puglisi, a Palermo la Fondazione SS. Massimiliano e Rosalia, a Catania la Fondazione Beato card. Dusmet. Sono tutte presiedute da sacerdoti. La Consulta, infatti, nasce dalla Chiesa cattolica e dalle direttive della Conferenza episcopale nell'ambito dei principi cristiani della solidarietà e della promozione della persona umana. Fondamentale il ruolo delle parrocchie; e per "salvare" chi scommette vita e dignità sul tavolo da poker o sulle "macchinette mangiasoldi" facendo di un gioco una patologia non mancano iniziative del servizio pubblico e di enti. **GIOACCHINO LAVANCO**, docente palermitano di Psicologia di comunità a Scienze della formazione, e studioso del gioco d'azzardo, evidenzia che "il boom dei giochi pone un problema educativo alla scuola" e che proprio da lì si deve partire per "scoraggiare la possibilità di acquisire denaro in modo veloce e senza sforzo, senza demonizzare il gioco in sé e promuovendo occasioni di sano e consapevole divertimento e socializzazione". Per lo studioso è "da 'totonero', scommesse in nero e bische che viene la maggioranza dei patologici gravi". Si tratta spesso di uomini, che hanno avuto attività economiche. Giocano prima per divertirsi, poi per malattia. Accanto a loro gli "intercettabili", e cioè "molti tipi di patologici come quelli che riescono a pagare i debiti grazie alla famiglia o che giocano al limite del proprio reddito, senza essere del tutto sul lastrico". Del resto "il patologico – per Lavanco - arriva alla cura perché ha finito i soldi, non perché è malato, come nelle altre dipendenze".

IL RUOLO DELLA CRIMINALITA'. In Sicilia prendersi cura delle vittime del gioco e denunciare gli effetti deleteri che la diffusione e la moltiplicazione che questi giochi stanno producendo significa schierarsi "contro la criminalità organizzata". "E' questa che ha spesso 'ordinato' la presenza di slot e videopoker – dice **ALESSANDRO MEZZAPICA**, operatore allo sportello della Fondazione antiusura di Messina intitolata a padre Pino Puglisi – una realtà che diverse operazioni di polizia hanno evidenziato con chiarezza". La scelta della criminalità ha una motivazione economica. "I giocatori che finiscono i soldi, ma non la voglia di giocare chiedono aiuto proprio alla malavita per ritentare la fortuna o per pagare i debiti accumulati". Una volta contratto, il debito lo si paga ad interessi usurai o con "favori" che spesso travalicano il confine della legalità. "Offriamo collaborazione a tutte le agenzie educative, dalla famiglia, alla scuola e alla Chiesa per fare prevenzione – dice Mezzapica - quando poi il giocatore non riesce a far fronte ai prestiti contratti con le finanziarie o con gli usurai, garantiamo una copertura dei debiti fino a 10mila euro, soprattutto se risolutivi. E denunciamo gli usurai". Alla Fondazione, i siciliani arrivano spesso tramite la Caritas e le parrocchie, "a loro il giocatore – dice l'operatore – guarda come all'ultima spiaggia prima del naufragio definitivo".

NESSUN ESCLUSO. È con l'impegno a più voci che in Sicilia si lotta contro il gioco d'azzardo. È nata già nel 2003 la convenzione tra la Fondazione antiusura messinese padre Pino Puglisi e il Banco di Sicilia. "È oggi possibile attivare finanziamenti supportati dal fondo di garanzia erogato dal Ministero dell´Interno - dice padre **NINO CAMINITI**, direttore della Caritas di Messina e presidente della Fondazione - per dare in tutta la Sicilia risposte efficaci nell'ottica della prevenzione dell'usura ed accompagnare i giocatori nel percorso di ricostruzione della vita propria e familiare". I Sert curano "**la patologia da tavolo verde o videopoker analogamente alla dipendenza indotta dalle droghe**". Quando la mania del gioco degenera in patologia, infatti, gli psichiatri la classificano tra i "disturbi del controllo degli impulsi" ovvero una delle "nuove dipendenze'" A Palermo anche un ambulatorio specifico per "giocatori incalliti". Sempre a Palermo il Comune ha promosso la campagna "Non t'azzardare", proposta nelle scuole iniziativa rivolta ai giovani, nel segno della prevenzione e della promozione del gioco consapevole, e finanziata con 14,5 milioni di euro.

Scheda Per il sito www.aams.it sono 31 le convenzioni stipulate per la gestione del Bingo in Sicilia. In testa Palermo e Catania con 7 sale ciascuna, in coda Enna con una sola. Sono 41 i negozi e 814 i punti vendita per scommettere sui diversi sport; dedicati all'ippica 42 negozi e 260 punti vendita. Le newslot in Sicilia sono in tutto 8.512. Si trovano nei bar (3.725), nei magazzini (1.854) e nelle sale gioco (1.516), ma anche in esercizi ed agenzie che raccolgono scommesse, circoli privati, ristoranti e alberghi. Nell'isola il triste record dei primi casi di bambini di 9 anni taglieggiati da usurai, costretti a trasportare eroina per pagare debiti da gioco, sfruttati perché minorenni non perseguibili.

TOSCANA: Un grande sommerso

A CURA DI SIMONE PITOSSI

L'IDENTIKIT DEL GIOCATORE. In Toscana sono oltre 20 mila le persone che accusano gravi problemi di dipendenza dal gioco che potrebbero sfociare in forme così distruttive da rovinare famiglie intere. Chi è il giocatore tipo? È maschio, giovane, coniugato o convivente, poco scolarizzato, impiegato e fumatore. È questo l'identikit del giocatore che emerge dalla ricerca realizzata dal Sert della Valdinievole dell'Asl 3 di Pistoia e dall'Osservatorio di epidemiologico dell'Agenzia regionale di sanità. Anche per questo, il 23 ottobre 2006, la Giunta regionale ha approvato una delibera con la quale ha stanziato 264mila euro per il contrasto delle dipendenze. L'atto segue l'indicazione del Piano sanitario regionale 2005-2007 che - al punto 5.2.1.4 intitolato "La prevenzione e cura delle condotte di abuso e delle dipendenze" – impegna la Giunta a sostenere e sviluppare azioni contro tutte le forme di dipendenze patologiche tra le quali, negli ultimi anni, c'è stato un innalzamento di quelle derivanti dal gioco d'azzardo patologico. In Toscana non mancano gli interventi di sostegno.

PER LA SALUTE PUBBLICA. "Si tratta di un fenomeno molto diffuso, sottovalutato e con un grande sommerso – spiega **ALESSANDRO COACCI**, direttore dipartimento dipendenze Asl 9 di Grosseto –; da noi arrivano le segnalazioni di parenti e familiari, di solito le mogli. L'approccio con il giocatore è difficile, è affetto da una vera patologia, egli non gioca per vincere, è consapevole che non vincerà mai, egli gioca a perdere". E allora partendo da un'ottica di salute pubblica, che vede il gioco d'azzardo come fenomeno che ha un impatto sulla qualità della vita del giocatore, della sua famiglia e della comunità più in generale, il Dipartimento delle Dipendenze della Asl 8 di Arezzo diretto da **PAOLO DIMAURO** propone un modello di intervento che promuove l'integrazione a vari livelli. "In ambito organizzativo - spiega - integrazione tra un approccio clinico con l'apertura di uno spazio di cura specifico all'interno del Sert di Arezzo e un approccio di rete al problema con la creazione di un Gruppo di lavoro interistituzionale che coinvolge A-USL, enti locali, associazioni di volontariato, commercianti e Guardia di Finanza. In ambito clinico integrazione tra figure e interventi multi professionali (psicologici, sociali e sanitari); in ambito psicoterapico, integrazione tra setting individuale, familiare e di gruppo e tra modello intrapsichico e modello relazionale; in ambito preventivo, integrazione tra i diversi soggetti della comunità locale per una condivisione di informazioni, esperienze e strategie".

LAVORO DI SOSTEGNO. PATRIZIA MANNARI, psicologa-psicoterapeuta dell'Asl 2 di Lucca, porta avanti un'esperienza specifica di recupero al Sert di Lucca sperimentando un modello di trattamento ambulatoriale di tipo integrato, cioè svolto da un'équipe terapeutica formata da diverse figure professionali (psichiatra, psicologo, educatore) che operano tenendo conto della situazione generale di ogni singolo sistema familiare. "Tale sistema prevede – spiega la psicologa –, oltre alla visita psichiatrica ed al trattamento psicoterapeutico per il paziente, di solito maschio, un lavoro di sostegno svolto in 'parallelo' dall'educatore come attivatore dei familiari interessati, nell'ottica di orientarli ad una loro presa di coscienza e di motivarli ad una progressiva responsabilizzazione, nei confronti del paziente-giocatore. In questo contesto si prevede anche il ricorso al gruppo come strumento di sostegno e di auto-aiuto dei diversi attori coinvolti". Recentemente è stata aperta la prima comunità terapeutica per giocatori d'azzardo. La sede è a Monteroni d'Arbia (Siena), il soggiorno previsto è di 21 giorni, tutto a spese della Regione Toscana per i toscani, mentre per chi proviene da fuori regione il costo dell'intero ciclo terapeutico sarà di 2.400 euro. L'iniziativa è di Riccardo Zerbetto, psichiatra specializzato nella cura delle droghe. Da segnalare che in Toscana è attivo anche un numero verde (800.39.40.88) gestito dal Coordinamento enti ausiliari della Regione Toscana (Ceart) per le nuove forme di dipendenza da sostanze, nuovi consumi, gioco d'azzardo e disturbi alimentari.

Scheda Le "new slot" sono in vetta alla classifica dei giochi preferiti in Toscana. Sono oltre 13 mila le macchine attive e, per incassi, battono tutti gli altri giochi con un incremento del 110,4% nel 2005 rispetto all'anno precedente, con una spesa complessiva che è passata dai 250 ai 525,9 milioni di euro. Anche il bingo è entrato nelle abitudini dei toscani, con un incremento rilevato nel 2005 del 21,2% e una spesa che si attesta sui 50,9 milioni di euro, a fronte dei 42 spesi nel 2004. Cresce, anche se in misura minore, il superenalotto, con un aumento del 4,2% e una spesa pari a 119,6 milioni di euro. Le nuove tendenze dei giochi d'azzardo hanno penalizzato soprattutto il gioco del Lotto con un calo registrato nel 2005 pari al 45,7%. Importanti anche le cifre puntate nelle agenzie ippiche che sono circa 600 sul suolo toscano. Da segnalare infine che sono tre le città toscane che aspirano a ospitare una casinò: Bagni di Lucca, Montecatini e Viareggio.

TRENTINO ALTO ADIGE: Lavorare per prevenire

A CURA DI DANIELA DONISI

UN'INDAGINE. Nel 2006 lo psicologo e psicoterapeuta **CESARE GUERRESCHI**, ideatore e presidente della Siipac (Società italiana di intervento sulle patologie compulsive), ha condotto un'indagine nel territorio del Trentino Alto Adige per fornire una prima stima della probabile prevalenza nella popolazione di giocatori d'azzardo problematici e patologici. "La ricerca – spiega Guerreschi - è nata con l'intento di studiare il fenomeno del gioco d'azzardo nella città di Bolzano al fine di capire quali sono le abitudini di gioco della popolazione, di evidenziare la percentuale di essa che ha comportamenti di gioco problematici, cioè che possono, nell'arco di un periodo di tempo variabile, portare all'insorgere di una dipendenza (gioco d'azzardo patologico) e di stimare una percentuale di giocatori che si ritengono già dipendenti dal gioco". È stato, quindi, somministrato un questionario ad un campione di 500 persone (selezionato in base ai dati fornitici dall'A.S.T.A.T., Istituto provinciale di statistica), suddiviso poi per sesso e per etnia (75% delle interviste alla popolazione italiana e 25% alla popolazione tedesca). "L'indagine – chiarisce lo psicologo - ha evidenziato la presenza di 19 giocatori problematici e 11 probabili giocatori patologici (21 maschi e 9 femmine)". Tra i giochi più gettonati il videopoker, ma non solo: in Trentino Alto Adige "il gioco d'azzardo è un'abitudine socialmente diffusa con percentuali significative sia per quanto riguarda le abitudini a giocare alle sempre più numerose lotterie di stato (lotto, superenalotto, gratta e vinci, totocalcio) sia per quanto riguarda la frequentazione dei casinò. Il fatto di essere particolarmente vicini ai Casinò della Svizzera rende, infatti, facilmente accessibile questo tipo di gioco d'azzardo per i cittadini della nostra Regione". Insomma, "anche se sporadicamente, l'89,4% della popolazione si è approcciata ad un qualsiasi gioco di fortuna". La stessa indagine sottolinea come le cifre di investimento pro capite per il gioco siano in continuo aumento.

INFOAZZARDO. Insomma, anche in Trentino Alto Adige il fenomeno del gioco d'azzardo è, per lo psicoterapeuta, "nella fase di escalation nonostante la Siipac sia stata la prima struttura in Italia che si è posta il problema e abbia anche condotto più campagne informative". I risultati, avverte Guerreschi, "sono stati buoni in termini di affluenza al centro di cura ma per una prevenzione che sia efficace e fruibile per tutti i cittadini occorre moltiplicare gli sforzi in quanto il problema sta assumendo una dimensione sociale di notevole rilevanza". In particolare Guerreschi ha dato vita al progetto "Infoazzardo", che si propone quattro obiettivi. Il primo è di "fornire un servizio di informazione e consulenza gratuita ai giocatori patologici ed ai loro familiari sia mediante la costituzione di un'apposita linea verde sia, successivamente, tramite colloqui informativi con personale specializzato e gruppi di auto mutuo aiuto". Il secondo di "studiare il fenomeno a livello sia locale sia nazionale, di capire le modalità dell'instaurarsi della patologia e definire le fasce di popolazione più colpite tanto da poter elaborare interventi di prevenzione mirata". Il terzo di "organizzare e proporre corsi di formazione per il personale appartenente alle strutture di prima accoglienza e per quelle persone maggiormente a contatto con i giovani al fine di fornire gli strumenti sufficienti per riconoscere i sintomi della problematica e prendere le dovute contromisure". Il quarto di "informare, prevenire e sensibilizzare studenti ed insegnanti, genitori, operatori dei servizi territoriali (servizi sociali circoscrizionali, Sert, associazioni del privato sociale), cittadinanza tutta".

A RISCHIO AZZARDO. Parla di "mentalità di azzardo" don **PAUL RENNER**, docente di Teologia fondamentale allo Studio teologico accademico di Bressanone: "La società altoatesina è ad alto rischio di azzardo. Mi spiego meglio: abbiamo un tasso altissimo di fallimenti. Questo è dovuto al fatto che il benessere è arrivato abbastanza velocemente, non accompagnato da una crescita culturale adeguata. Molta gente, presa dal boom turistico, ha cominciato a costruire alberghi da favola, sovraesponendosi economicamente e fallendo". Per don Renner, "questo tipo di azzardo economico è legato sì all'intenzione di avviare delle imprese o migliorarle, ma con un tasso di rischio esagerato. I ragazzi, quindi, ricevono in famiglia quest'esempio di 'chi non risica non rosica'". Un secondo aspetto è "quello dell'azzardo con la vita". "Abbiamo una marea di ragazzi che muoiono con incidenti stradali o – racconta il teologo - che rischiano la vita andando in montagna. Collegato a questo, un tasso di suicidi molto alto soprattutto tra i giovani, che è quattro volte la media nazionale, un dato molto preoccupante". A giudizio di don Renner, invece, "il gioco d'azzardo in quanto tale non è presente come in altre parti, mentre da noi vanno giochi di entità modesta come il watten, un gioco di carte di area tedesca". Un altro fenomeno che si era verificato qualche anno fa, ora scoraggiato dalla polizia, era "la presenza di gruppi austriaci e germanici che venivano in Alto Adige e organizzavano dei tavoli verdi volanti, affittando delle sale in albergo con la scusa di manifestazioni culturali: così molte persone hanno perso grosse cifre". Adesso "è preoccupante il desiderio di certe lobby di aprire il casinò di Arco vicino al lago di Garda e quello di Merano; dunque, anche se attualmente il gioco d'azzardo non è tanto diffuso, c'è dietro questa mentalità pericolosa che potrebbe farlo attecchire". Bisogna, perciò, "lavorare per prevenire il fenomeno facendo capire che l'ebbrezza dell'azzardo non è da ritenersi come qualcosa di costruttivo, ma di altamente negativo e dannoso per tutti. Occorre far opera di convincimento", conclude il sacerdote.

Scheda In Trentino Alto Adige, nel 2005, sono stati giocati 326,9 euro pro capite e 733,5 euro per famiglia (con una percentuale del 2,3 sull'imponibile Irpef) per un totale di 320,2 milioni di euro. C'è una sala bingo a Bolzano ed una a Trento. I concessionari per le scommesse a quota fissa su eventi diversi da corse di cavalli autorizzati alla raccolta del gioco a distanza, sono tre a Bolzano, due a Trento e uno a Rovereto (provincia di Trento). Per quanto riguarda il piano di distribuzione regionale della nuova rete di vendita, sono previsti per il gioco ippico 13 negozi, cioè agenzie, e 159 punti, cioè bar e ricevitorie, e per il gioco sportivo 16 negozi e 62 punti. Per quanto concerne la distribuzione delle newslot, al 1° novembre 2006, la situazione in Trentino Alto Adige era così: 42 agenzie di scommesse, 97 alberghi, 2.530 bar, 21 circoli privati, 157 che raccolgono scommesse, 602 magazzini, 143 ristoranti, 180 sale giochi, per un totale di 3.772.

UMBRIA: Meccanismo incontrollabile

A CURA DI MARIA RITA VALLI

"GIROVENTO". Il fenomeno della dipendenza da gioco non è monitorato dal servizio sanitario regionale, né da altri, per cui non si hanno dati statistici a riguardo. I giocatori d'azzardo patologici non entrano in contatto neppure con la Fondazione Umbria contro l'usura in quanto non prevede aiuto per debiti da gioco. "Nelle Asl dell'Umbria - spiega **CINZIA BORGONOVO**, psicologa, che si occupa della dipendenza dal gioco nell'ambito del Sert (servizio per le tossicodipendenze) della Asl del perugino - i casi di dipendenza da gioco sono seguiti dai servizi che si occupano di dipendenze in genere, quindi Sert e servizi alcologici. Solo nella Asl di Foligno-Spoleto da alcuni anni è istituito 'Girovento', un servizio specifico per le nuove dipendenze rivolto in particolare al mondo giovanile" ed al quale si sono rivolte cinque persone con problemi di dipendenza da gioco negli ultimi due anni. Non ci sono grandi numeri neppure nella Asl del perugino che pure nel 2004 aveva partecipato ad un progetto rivolto ai giocatori d'azzardo con l'attivazione di un numero verde. "Il progetto, nato dalla collaborazione di Arcisolidarietà-Ora d'aria, della Fondazione Umbria contro l'usura, Comune di Perugia e Asl 2, non ha superato la fase sperimentale per mancanza di fondi" spiega Borgonovo. Il numero verde è stato chiuso, ma i medici di base indirizzano ancora alla psicologa persone in difficoltà per il gioco. Ne ha seguiti una decina. Pochi per fare statistiche ma di questi molti hanno iniziato in modo banale, magari con un Gratta e vinci, "ma si gioca su tutto: cavalli, lotto, videopoker che è più diffuso tra i giovani e spesso associato ad assunzione di cocaina".

ROVINA DELLE FAMIGLIE. Dal servizio di Alcologia della Asl di Perugia è nato il gruppo di automutuoaiuto "Gambling" promosso circa tre anni fa. E' stato attivo per un anno e mezzo e attualmente non lo è poiché non c'è un numero sufficiente di persone per costituirlo. "Al servizio di alcologia le persone arrivano su indicazione del medico di base oppure dopo averne cercato notizia sul sito web della Asl - racconta **LUIGI GUZZETTI**, facilitatore del gruppo - per cui quando la persona arriva al servizio è già in certa misura cosciente del proprio problema". La molla che li spinge a rivolgersi al servizio, una decina in questi tre anni e in maggioranza uomini, è stata la famiglia, o meglio i problemi familiari provocati dal gioco e, in misura minore, il rischio economico, poiché, spiega Guzzetti, "il gioco rovina le famiglie nei rapporti personali prima ancora che economicamente". "Si comincia con una semplice scommessa e magari le prime volte si vince. Poi quando si perde si entra in un meccanismo che non si controlla più". Quanti sono i giocatori non si sa, ma chi gioca racconta di sale scommesse affollate.

PERCORSO ESISTENZIALE. "La dipendenza da gioco nella società non è avvertita come problema, però c'è. L'ultimo ragazzo che mi è arrivato giocava con le macchinette, quelle con cui si vincono soldi". Don **LUCIO GATTI**, direttore della Caritas di Perugia-Città della Pieve, responsabile delle case Caritas regionali e impegnato nelle comunità terapeutiche MondoX, si è preso carico di una decina di ragazzi, non solo umbri, dipendenti da gioco d'azzardo. Il contatto non è avvenuto attraverso le Caritas. "Non è il tipo di utente che si rivolge alla Caritas ma hanno bisogno di un ascolto diverso per cui possono semmai rivolgersi al prete" spiega don Lucio. "Il problema non è il gioco in sé - avverte - ma riguarda sempre la dipendenza che nasce da un problema esistenziale molto più profondo". Chi gioca, aggiunge, "ha necessità che cerca di compensare attraverso questa attività che scatena in lui un piacere intenso dato dall'attesa dell'evento, dalla vincita, dalla sorpresa. Non credo che al fondo ci sia il voler giocare alla fortuna, il voler fare soldi. Con il gioco si instaura un rapporto morboso da innamorato: tu e la macchinetta". Ai ragazzi che hanno una forte dipendenza dal gioco d'azzardo don Lucio offre lo stesso percorso che offre ai tossicodipendenti: non terapeutico ma esistenziale. "Un percorso di vita - spiega - che porta a ritrovare i valori esistenziali dai quali nascono motivi in grado di far tornare la voglia di vivere".

PARLARE DEL PROBLEMA. A volte c'è anche chi si rivolge allo psichiatra, e sono soprattutto i familiari di giocatori d'azzardo patologici. "Il soggetto lo indirizziamo ai servizi per le dipendenze - spiega **CARLO PIEROTTI**, psichiatra al centro di Salute mentale di Gubbio - perché si tratta di una vera e propria dipendenza psicologica anche se non ci sono sostanze a causarla, e il 'gioco d'azzardo patologico' è definito e riconosciuto come malattia nel Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali (DSM-IV-TR)". Se è corretto dire che il giocatore patologico è vittima di una malattia bisogna evitare, avverte lo psichiatra "che la malattia diventi una scusa per persistere nel gioco affermando chiaramente che se non reagiscono diventano complici". Le valutazioni sul gioco oscillano tra il socialmente lecito e il vizio moralmente riprovevole, ma ancora non è diffusa la consapevolezza che possa trattarsi di una malattia da affrontare come tale, ragion per cui "parlarne può essere utile soprattutto se serve a far conoscere ai giocatori e ai familiari le possibilità esistenti per uscire dalla patologia".

Scheda Gli importi giocati in Umbria, una regione di circa 800 mila abitanti distribuiti sin 92 comuni, sono il 4% dell'imponibile Irpef in una scala che vede al primo posto la Sicilia con il 6,5 e all'ultimo il Trentino con il 2,3. Tradotto in euro in media ogni famiglia se ne gioca 1.100 l'anno, circa 430 procapite. Considerando però che non tutti giocano, e che si tratta di una media, le cifre giocate dal singolo possono essere decisamente cospicue. Cosa giocano? Di tutto: dal tradizionale totocalcio che si può trovare in ogni tabaccheria, al gratta e vinci acquistato in edicola, dalle newslot (le sole "macchinette" autorizzate a dare piccole vincite in denaro) diffuse in 3.571 esercizi pubblici dei quali 2.842 sono bar, alle scommesse ippiche che pare abbiano riscosso interesse con i 7 negozi e 105 punti vendita finora aggiudicati, fino alle numerose altre scommesse sportive per le quali sono autorizzati 18 negozi e 62 punti vendita (dati Aams al 1 novembre 2006).

VENETO: Illusoria emozione

A CURA DI EMANUELE CENGHIARO

INIZIATIVE IN CAMPO. Ad occuparsi del fenomeno del gioco d'azzardo in Veneto sono soprattutto, tra difficoltà economiche e di personale, i Sert.: presso l'Osservatorio per le dipendenze del Veneto esiste un Gruppo di ricerca sul gioco d'azzardo cui partecipano una quindicina di operatori. Il Sert di Mestre ha avviato un servizio Informagioco: sono state realizzate iniziative di formazione dei circa 50 ispettori comunali presenti nel casinò ed è allo studio un protocollo di intesa tra la stessa casa da gioco e l'Ulss per la sensibilizzazione del personale nei riguardi dei giocatori patologici. Quest'ultima è una delle poche iniziative di prevenzione in atto nel territorio: meno controllati, e quindi più preoccupanti, sono i luoghi in cui il giocatore è lasciato a se stesso, bar, tabaccherie, punti scommesse. A Mestre si sta tentando di sensibilizzare anche i gestori dei locali in cui sono installate le new slot: ma è una goccia, che si scontra con gli interessi dei privati. E anche con gli interessi dello Stato, che invece di prevenzione fa pubblicità al gioco d'azzardo.

COMPORTAMENTO A RISCHIO. "Il numero di persone che si rivolgono ai nostri servizi con un problema di dipendenza dal gioco, talvolta unito al consumo di alcol e droghe, è in crescita", spiega **GRAZIANO BELLIO**, medico psichiatra, direttore del Sert di Castelfranco Veneto (Treviso) che da anni ha avviato un ambulatorio specializzato per il gioco d'azzardo. "Stimiamo che le persone con problemi di gioco patologico, secondo la classificazione scientifica – continua Bellio - nella nostra Regione siano circa 15mila. Le istituzioni faticano a comprendere che si tratta di un comportamento a rischio, forse perché riguarda piccole percentuali di popolazione: ma piccole percentuali non significano piccoli numeri! Di prevenzione ancora non se ne fa e gli stessi servizi spesso lavorano sulla base di iniziative personali".

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA. Oltre ai Sert, anche alcune realtà private iniziano a occuparsi del problema: così, ad esempio, a Padova sono apparsi i "Giocatori anonimi", mentre la cooperativa agata ha avviato a Legnago (Verona) un centro, chiamato "**LA BUSSOLA**", per il trattamento del gioco d'azzardo problematico. Il centro è nato nel 2002 dai genitori dei ragazzi frequentanti la comunità di recupero per tossicodipendenti: si erano accorti che i loro figli, liberati dalle sostanze, talvolta cadevano nel gioco. "La dipendenza dal gioco – spiegano i tre psicoterapeuti che operano nel centro – non si cura allontanando le persone dalla vita sociale e isolandole in una comunità. Il recupero passa per il necessario coinvolgimento dei familiari del giocatore, che spesso finiscono per divenirne complici: quasi metà dei colloqui che facciamo riguardano questi ultimi".

ANCORA UN TABÙ. "A cadere nella dipendenza da gioco – spiega **SILVANO FELISATI**, sociologo e referente del servizio Informagioco di Mestre – è più facilmente chi ha tempo libero, come i pensionati. Nell'epoca attuale la gente vive sempre più spesso momenti di solitudine: il gioco è un rifugio, una sfida, offre un'illusoria emozione che distacca dalla realtà". Ma cosa si fa per "curare" i giocatori "incalliti"? "I farmaci non servono – spiega Felisati – piuttosto si lavora con la famiglia, si controllano le spese, si insiste sull'astenersi dal gioco e su un uso diverso del tempo libero, cercando alternative ugualmente soddisfacenti". C'è anche da sottolineare il tabù nel fare emergere la propria dipendenza dal gioco: molti arrivano ai Sert. quando il problema è conclamato, sia a livello economico che di relazioni personali. In questo senso, i Sert non sono il luogo migliore per invitare i giocatori patologici: dove possibile, ci si sta attrezzando per avere luoghi e orari che evitino la promiscuità con i tossicodipendenti.

Scheda Anche nel Veneto c'è chi si è accorto che il gioco d'azzardo non è un passatempo innocente. Le sue conseguenze non sono percepite come "gravi" dalla maggioranza dei cittadini, eppure iniziano a farsi sentire, nonostante – stando alle poche cifre disponibili – il fenomeno sembri avere dimensioni inferiori rispetto ad altre regioni italiane. Nel Veneto ci sono 16.291 delle oltre 200mila "new slot" presenti in Italia (dato Monopoli di Stato al 1° novembre 2006): molte meno delle 40mila della Lombardia e delle 21mila del Lazio. La media regionale è di una macchinetta ogni 343 abitanti, migliore della media nazionale di una ogni 278 abitanti. Ma non è sempre così: nel nuovo piano di distribuzione regionale, il Veneto è ai primi cinque posti per numero di punti vendita per il gioco ippico, 763, e per quello sportivo, 352. E per quanto riguarda il lotto, i cittadini veronesi risultano tra i più accaniti. E poi c'è il casinò - che non è uno ma sono ben tre! - ed è il più remunerativo d'Italia. Alla sede storica sul Canal Grande (sostituita d'estate da quella del Lido) si è affiancata qualche anno fa quella di Ca Noghera, in terraferma, più raggiungibile e che produce un incasso quadruplo. A questi si aggiunge la vicinanza della Slovenia, che richiama giocatori con le sue formule tutto compreso (cena di pesce e pernottamento) e con locali aperti ventiquattro ore al giorno (Venezia apre alle 11 di mattina e chiude alle 4 di notte).

GIOCO D'AZZARDO: recapiti utili

ABRUZZO
Game over
Gruppo di solidarietà di Pescara
Tel. 085 377346 oppure 085 4225282
e-mail: ceis.pe@cespe.net

Fondazione Jubilaeum onlus
Fondo di solidarietà antiusura
Via Mons. Pio M. Bagnasco, 65
67051 Avezzano (Aq)
Tel. 0863 23453
(sedi anche a Chieti, Lanciano,
L'Aquila, Pescara, Sulmona)

BASILICATA
Interesse uomo - Fondazione antiusura
Provincia di Potenza
Via Ciccotti, 31/c - 85100 Potenza
Tel. 0971 51893
e-mail: info@creditoetico.it

CAMPANIA
Associazione Giocatori Anonimi, Corso S. Giovanni a Teduccio, n. 517-523 - 80123 -NAPOLI.
E-mail: ganapoli1@yahoo.it
Sito web: www.giocatorianonimi.org
Centro d'ascolto: 3331437994

Gruppo Logos, tel. 089792800

EMILIA ROMAGNA - PIACENZA
Progetto gameover – Diagnosi e trattamento del gioco d'azzardo patologico
c/o Sert – Piazzale Milano, 2 – Piacenza
Tel. 0523.317719 – mail: gameover@ausl.pc.it

REGGIO EMILIA - MODENA
Associazione Onlus "Centro sociale Papa Giovanni XXIII" – Centri per il trattamento del gioco d'azzardo patologico
Via Dorso, 14 – Reggio Emilia
Tel. 0522.512970 – 0522.383170 – mail: info@libera-mente.org – www.libera-mente.org

REGGIO EMILIA
Sert
Tel. 0522.335569

MODENA
Libera Associazione Genitori
Via Borgo Campiglio, 2 –Vignola (Mo)
Tel. 059.762222 – mail: lag@misterweb.it – www.misterweb.it/lag

BOLOGNA
Sert – Consulenza psicologica
e invio alla rete dei servizi
di cura del gioco d'azzardo patologico
Via Emilia Ponente, 56 – Bologna
Tel. 051.6476627

RIMINI
Servizio dipendenze patologiche
dell'Ausl – Centro prevenzione
e cura gioco d'azzardo patologico
Via Tonti, 40 – Rimini
Tel 0541.325103 – mail: prevenzione@auslrn.net

LIGURIA
Fondazione Antiusura
Santa Maria del Soccorso di Genova
Tel 010 2543236; Fax 010 2532875; e-mail antiusura@virgilio.it
web www.diocesi.genova.it/documenti.php?realta=39
Caritas di Genova, tel. 010 2477018 - 010 2477015; Fax:010 2476854; e-mail segreteria@caritasgenova.it; web www.caritasgenova.it

Centro di Ascolto della Caritas di San Remo, tel. 0184 505176
Casa della Legalità e della Cultura di Genova, tel. 010 6456385; web www.genovaweb.org

SERT Genova Levante - Servizio Tossicodipendenze, tel. 010 3446330
Giocatori Anonimi, tel. 340 1529838; e-mail sanmiguel@tin.it;
web: www.giocatorianonimi.org/liguria.htm

LOMBARDIA
Associazione Azzardo e nuove dipendenze, www.andinrete.it
Casa di cura "Le betulle", Appiano Gentile (Co), www.casadicuralebetulle.it, tel. 031/973311

MARCHE
Progetto "Game over": Associazione Glatad, tel. 0733 960845; e-mail: glatad@glatad.org.

MOLISE
Centro di salute mentale – Asrem Molise
Via del Molinello, 26
86039 Termoli (Cb)
Tel. 0875 708198

Fondazione S. Pietro Celestino
Fondo di solidarietà antiusura
Piazza Andrea di Isernia, 2
86170 Isernia
Tel. 0865 413799
(sedi anche a Campobasso,
Termoli, Trivento)

PIEMONTE
Asl 10 – Servizio dipendenze
www.asl10.piemonte.it
0121/23.53.17

Comunità terapeutica Lucignolo & co
www.lucignolo.org
011/958.48.49

Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura
C/o Consiglio regionale del Piemonte
www.consiglioregionale.piemonte.it
011/57.57.702

Caritas diocesana di Torino
www1.diocesi.torino.it/curia/caritas
011/51.56.350

GIOCO D'AZZARDO: recapiti utili

PUGLIA
Fondazione Antiusura San Nicola e Santi Medici di Bari: 0805235454;
Associazione Giocatori Anonimi, presso parrocchia San Sabino di Bari: 3336513285

SARDEGNA
SE.R.T. Cagliari ASL 8 Sardegna, tel. 070-6096319/329

Fondazione Antiusura Santi Simplicio e Antonio - Onlus, diocesi di Tempio Ampurias,
Sede Legale: Via Episcopio 7, 07029 Tempio Pausania (SS),
Sede Operativa: Via Villamarina, 1 , 07029 Tempio Pausania (SS)
tel fax.079 630085
e-mail:fondazione@diocesitempio-ampurias.it

Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi - Onlus, diocesi di Cagliari
Piazza Palazzo 09124 tel. fax. 070 651645 (Arcivescovado)
Sede: via Tola 21,
09128 Cagliari,
tel. 070 402843,
fax 4523579
09126 Cagliari
Via dei Musicisti s.n.
tel. fax 070 371276
e-mail: caritas.ca@tiscali.it - caritas@diocesidicagliari.it

TOSCANA
Il Dipartimento delle Dipendenze di Arezzo, c/o il Ser.T. di Arezzo, Via Fonte Veneziana 17 - 52100 Arezzo
Tel. 0575/255943
fax 0575/255942.

Centro studi ricerca e documentazione dipendenze e Aids (CESDA) presso la Asl 10 di Firenze, via di San Salvi, 12
Tel. 055/6263315, fax 055/6263306, email: cesda@asf.toscana.it

Centro studi e documentazione sulle tossicodipendenze e l'emarginazione (CeSDoP), Lucca, via S. Giustina, 21
Tel. 05834334, fax 0583433424, email: info@cesdop.it)

ALEA (Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio), Siena, tel. 0577284416

TRENTINO ALTO ADIGE
Siipac (Società italiana di intervento sulle patologie compulsive)
Numero verde 800 368300
Vicolo Gumer, 12 39100 Bolzano - Tel. 0471/300498; e-mail: siipac@email.it

VENETO
Ser.T. di Mestre, via Calabria 17
30170 - MESTRE VENEZIA
(VE) Tel. 041.5440526-31

Ser.T. di Castelfranco Veneto, Via Ospedale 18 c/o Ospedale
31033 - CASTELFRANCO VENETO
(TV) Tel. 0423.732736

La Bussola, piazza Niello 1
37045 LEGNAGO (VR) tel. 349 5826279